GAZZETTA PIEMONTESE

La politica del Vaticano

Si è diffusa nei Circoli politici la voce che il Vaticano voglia inaugurare un'èra di pace e cooperare anch'esso, pur rimanendo all'infuori della triplice, a togliere ogni possibile motivo d'attrito nelle relazioni internazionali, tantochè il mondo possa attendere quieto a sanar le proprie crisi ed a goder tranquillo gli ultimi anni di questo secolo fortunoso.

La notizia non dovrebbe far meraviglia; l'opera di pace è naturalmente indicata quale prima suprema politica del Papato, ed il Vaticano stesso non manca di gloriarsene ogniqualvolta gli riesce di comporre con un arbitrato, o coll'opera de' suoi nunzi e prelati, una qualche divergenza.

Ma se questo può avvenire per le piccole questioni all'infuori della politica europea, certo non avviene nella grande questione che da diciannove anni a domani cruccia il Papato: quella dei suoi rapporti coll'Italia e della rivendicazione del potere temporale.

In questo campo il Vaticano non ha cessato di sollevare tutte le difficoltà e tutti gli attriti possibili; non ha cessato mai colle sue lamentele di invocare avvenimenti e rivolgimenti politici che permettessero di sperare un ritorno all'antico. Ciò, del resto, è così noto che non mette il conto di fermarcisi a discorrerne. Ma da alcun tempo la politica vaticana ha dovuto, per forza od impulso di cose e di avvenimenti, modificarsi grandemente.

Si era promossa in quest'anno una quasi universale agitazione cattolica, ed abbiamo osservato in quasi tutte le nazioni cattoliche riunirsi concilii di clericali e vaticanisti, i quali tutti finivano, come i santi, con un deliberato solenne, con un ordine del giorno per la restituzione del potere temporale al Papa come mezzo indispensabile per il libero esercizio della Chiesa cattolica. Così suonavano i deliberati di Treveri, di Siviglia, di Vienna, di Bochum, resi imponenti da migliaia di firme e di voti. Ma le Note diplomatiche dei rispettivi Governi, i quali non volevano impicci internazionali per gli entusiasmi clericali, hanno abbassato al loro giusto livello queste emanazioni del cattolicismo, che in politica, per fortuna, da un pezzo non fa più maggioranza.

Poi venne tirata in campo, come esperimento, la voce della probabile partenza del Papa da Roma.

Era un'ardita posta che dalla politica vaticana veniva gettata nel giuoco europeo; ma l'esperimento in parte — cioè per quello che riguarda il presente — non è riuscito affatto. Solo qualche fanatico Municipio di Spagna, il microscopico principe di Lichtenstein, qualche Repubblichetta o Staterello perduti in regioni lontane e barbare offrirono al Papa quella ospitalità che probabilmente il Vaticano sperava vedersi offerta dalla sua figlia primogenita, la Francia. Il Governo spagnuolo, per parte sua, non tardava a porre in freno quei funzionari che avevano creduto di poter aprire le porte delle loro città al Papa, esule volontario dai lidi italici.

Ma nel mentre si andava cercando un porto di salvamento alla non minacciata Santità Pontificale, sorgeva naturale ed ovvia la gravità del pericolo di lasciar Roma. Chi poteva assicurare che uscito il Papa da Roma, gli fosse concesso ancora di ritornare? Assolutamente *le jeu ne valait pas la chandelle* e quindi ogni idea di fuga venne bandita, mettendo le voci in conto alla stampa clericale e poco scrupolosa in fatto di panzane.

Restava a questi tempi un ultima speranza al Vaticano, quella circa l'esito delle elezioni in Francia. Una restaurazione orleanista o bonapartista, anche pel tramite di Boulanger, poteva certo fare il conto dei cattolici, e permettere loro di accarezzare con gioia l'idea, — un po' improbabile difficile e lontana, ma che pur tuttavia poteva avere il Dantesco « fior del verde » — di una terza spedizione a Roma. La recente circolare Thevenet ha tarpate le ali anco a queste speranze, per quanto riguarda l'aiuto del Clero francese a legittimisti e bonapartisti.

Che rimane ora a fare al Vaticano? La politica della pace, della pace per forza; la stessa politica che fanno Italia, Germania ed Austria.

Ormai il Vaticano può esserne ben persuaso: la questione romana è da tutta la diplomazia europea unanime considerata come una questione interna; non è quindi il caso che su essa possa fondarsi un qualsiasi conflitto internazionale. Inutile quindi al Vaticano lo sperare di poter far nascere per essa una guerra o altra agitazione efficace.

Non è eliminata, per avventura, l'ipotesi che una conflagrazione europea possa scoppiare da un momento all'altro per altro motivo, ma con tale ipotesi assai più difficile, si fa la posizione del Papa.

In Vaticano stesso si riconosce la necessità, in caso di guerra, di abbandonare Roma: ma se il vicario di Cristo abbandona la sua sede secolare, naturale, quali armi potranno riportarlo sul trono di San Pietro, e, prima di tutto, come potrà egli invocare quella legge delle guarentigie che gli assicura il possesso della sede di San Pietro, la proprietà dei palazzi apostolici, e sopratutto quella dignità che si conviene al capo supremo della religione cattolica?

Un telegramma di stanotte ci annuncia che il Papa ha fatto ricercare negli Archivi tutti i documenti diplomatici relativi alla questione romana dal 1850 in poi. Questo bisogno di ricorrere alla storia ci rassicura: lo studio del passato induce riflessioni filosofiche, e convinzioni razionali. Da esso potrà il partito vaticano trarne la persuasione che talune condizioni sono al disopra delle possibilità umane, che certe situazioni sono la conseguenza ineluttabile di evoluzioni storiche di rivolgimenti razionali.

Quando sarà creata in Vaticano la convinzione che *indietro non si ritorna*, si sceglierà altra via. Scelga pure quella della pace; di tutte essa è la più cristiana, la più bella, la più fiorita.

Predicozzi militari.

Sotto il titolo « Fantasie militari » il giornale *L'Esercito* crede di darci una solenne ramanzina per le notizie che il nostro corrispondente ci ha telegrafate da Roma e che noi abbiamo accolte sul nostro giornale a riguardo della ripartizione del nostro esercito.

Accettiamo consigli da tutti, ramanzine solo da chi ci sia superiore, ma parole scortesi e frasi troppo vivaci non le sopportiamo da nessuno.

Non diciamo che le parole dell'*Esercito* siano proprio di questa ultima specie; ma è certo che noi non abbiamo mai usato con lui, nè l'abbiamo mai autorizzato a usare con noi frasi troppo spicciole com'esso si crede in diritto di usare. Tra colleghi desideriamo sopratutto si salvi sempre almeno il galateo.

Nè possiamo nemmeno accettare la ramanzina, perchè non gli riconosciamo gradi che di superiorità, solo per la ragione ch'esso porti un titolo militare.

Potremmo anzi avere noi a che dire sulla logica che esso adotta almeno in questo argomento.

Il giornale militare afferma che « non occorre una « immaginazione da Giulio Verne per supporre cosa « si potrà fare dalle truppe che saranno ammassate « in Piemonte o nel Veneto o nell'Italia centrale « ... in caso di guerra. »

Ma bravo! Perciò appunto ci parevi così naturale l'accettare ... di 4 o 5 grandi Campi d'armata in cui si dividerebbe, occorrendo, il nostro esercito appunto per ciò abbiamo pubblicato la notizia senza darci straordinaria importanza.

Il censore continua:

« . . . . . sarebbe traditore della patria quel capo « di stato maggiore o quel ministro della guerra o « della marina italiano, francese, tedesco, austro-ungarico o russo che nella situazione politica-militare « del momento non avesse i quadri pronti e i piani « disposti per qualsiasi azione militare su qualsiasi « parte del territorio nazionale o al di là dei confini. »

Ma bravissimo! Ed io aggiungo: a che ci starebbe a fare il nostro esercito, se non fosse preparato a qualsiasi evento? Ed è cosa così enorme che la ripartizione di esso sia studiata e pronta per qualunque momento? per adesso o poi poi?

E la ripartizione da noi annunziata aveva forse qualche cosa di belligero e di provocante per qualcuno? Diceva bene la *Tribuna*: era una ripartizione di pura difesa; difesa a Nord e a Sud; a Oriente e ad Occidente; nell'alta, nella media e nella bassa Italia.

E l'aver annunciato ciò parrebbe addirittura un atto da anti-patriota! Ma adagio alle frasi grosse. O che credono, costesti censori, che fuori d'Italia non si sappiano o non si immaginino queste cose? Ma saremmo dei grandi ingenui se lo credessimo anche noi.

Del resto, per conchiudere, il giornale militare con buon garbo, come almeno ha fatto la *Riforma*, poteva dire che la notizia era inesatta; ma esso non che non ha ragione di dirla priva d'ogni fondamento, e non ha ragione a scandolezzarsi di cose che si sa, o certo si suppone, da tutti anche dagli stranieri, assai prima che noi ci pensiamo.

Il correggerci a quel modo non può essere ispirato che da uno di questi due sentimenti; o dal desiderio di assumersi il monopolio delle notizie guerresche; o da quell'eccessivo spirito militarista che pone l'esercito fuori del paese quasi gli fosse estraneo, ed esclude ogni cittadino dall'interessarsene, come se ognuno non vi concorresse col sangue o colla borsa.

E noi non approviamo nè l'uno nè l'altro sentimento.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 8 pom.* — *L'Opinione* osserva come le Giunte amministrative delle varie regioni del Regno diedero opposte interpretazioni alla nuova legge comunale e provinciale, per quanto riguarda la loro competenza a rivedere le antiche liste elettorali. Il giornale romano invita pertanto il Governo a sollecitare a tale proposito il parere del Consiglio di Stato, oppure una sentenza di Corte di cassazione.

— Secondo il *Fanfulla* si confermerebbe la voce corsa che il Papa abbia ordinato che vengano estratti dagli Archivi vaticani tutti i documenti relativi all'occupazione di Roma per parte degli italiani. Questi documenti non verrebbero peraltro pubblicati ora, dacchè il Pontefice reputa che ciò riuscirebbe inopportuno; servirebbero soltanto per lavori segretissimi.

— Il generale Annibale Ferrero, direttore dell'Istituto geografico-militare, giunse a Roma, ove rimarrà quattro giorni, durante i quali presiederà le sedute della Commissione del catasto.

— Sono qui arrivati i direttori del genio, dei dipartimenti marittimi della Spezia, di Taranto e Venezia per conferire col generale De La Penne, nuovo direttore del genio militare marittimo.

— *L'Osservatore Romano* raccoglie la diceria che siano insorti dissensi fra i ministri Giolitti e Seismit-Doda; questi si opporrebbe all'aumento delle imposte, mentre il ministro del tesoro lo riterrebbe necessario. Il suddetto giornale aggiunge che tali dissensi potrebbero condurre all'uscita di Seismit-Doda dal Ministero. In tal caso l'on. Giolitti assumerebbe il portafoglio vacante, conservando quello che già gli venne affidato. Ma non si tratta che di chiacchiere vane di politicanti; tutti gli indizi dimostrano l'accordo perfetto esistente fra i due ministri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 8,10 ant.* — Il presidente della Camera, onorevole Biancheri, ha avuto ieri un colloquio con Zanardelli. A quanto si crede, pare siasi trattato di regolare la condizione giuridica di Pietro Sbarbaro, eletto deputato a Pavia. Allo stesso scopo Biancheri parte oggi per Napoli ove conferirebbe coll'on. Crispi.

— Lettere e giornali recano la notizia che si trova a Parigi il banchiere tedesco Beilchroeder, allo scopo d'intendersi con alcuni banchieri francesi, a sostenere la Rendita italiana.

La banda che spinge al ribasso si compone degli stessi individui che hanno provocato le ultime catastrofi in Francia, cioè i Hamberger, gli Erlanger, ecc., ai quali fanno risalire i disastri dell'*Union*, del *Panama* e del *Comptoir d'Escompte*, ed il ribasso della Rendita italiana, che danneggerebbe ora più la Francia che l'Italia.

— Col decreto reale il deputato Augusto Righi venne chiamato a formar parte della Commissione di coordinamento del Codice penale, istituita con decreto 13 dicembre 1888, in sostituzione dell'illustre Pasquale Stanislao Mancini.

La Commissione si unirà in Roma nel giorno 3 ottobre per proporre le disposizioni transitorie e quelle che risultino necessarie per l'attuazione del Codice penale che deve andare in vigore il 1º gennaio del 1890.

— Il Capitolo dell'Ordine dei Francescani si radunerà il 3 ottobre per procedere alla nomina del generale dell'Ordine. L'adunanza avrà luogo nel collegio di Sant'Antonio in via Merulana.

Il Padre Bernardino, che diede le sue dimissioni, già accettate dal Papa, farà un discorso in latino per rendere conto del suo operato durante 20 anni di direzione. In quest'occasione il Papa riceverà in udienza solenne tutti i provinciali dell'Ordine e farà un'importante allocuzione.

— Sulla crisi della Banca di Bari si hanno queste notizie:

Il Tribunale non ha ancora dato la moratoria chiesta dalla Banca provinciale di Bari.

Ha invece convocato i creditori principali della Banca stessa per il 28 corrente, volendo che la loro decisione preceda quella del Tribunale.

— È atteso per oggi Durando, l'ex-console di Trieste, il quale si fermerà qui soltanto un giorno. Partirà quindi per Liverpool, sua nuova destinazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 8,20 ant.* — Ieri il carabiniere Coccon, colui che fu ferito dal recente scoppio di una bomba in piazza Colonna, uscì dall'Ospedale. Egli ottenne quaranta giorni di permesso, che andrà a passare con la sua famiglia a Carpanè.

— L'altro ieri fu perpetrato un furto negli uffici tecnici del Vaticano posti all'angolo verso via San Pietro; furono rubati vari oggetti di valore dall'alloggio del custode degli uffici stessi. Avvertita l'autorità di P. S., l'ispettore sig. Manfroni si recava sopraluogo per le opportune indagini. Mentre egli visitava i locali veniva colto da subitaneo malore e andava svenuto; le guardie che erano seco lui lo soccorsero prontamente; dopo poco l'ispettore rinveniva; oggi si annunzia che è perfettamente ristabilito. Intanto pare che sia stato scoperto l'autore del furto, che sarebbe il figlio del custode stesso, il quale fu già altra volta condannato per furto.

La crisi comunale di Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 9,30 pom.* — Quell'individuo che interruppe ieri la seduta del Consiglio comunale gridando che si trattava di ladronerie fu oggi processato per citazione direttissima, ma venne assolto, non avendo il Tribunale riconosciuto nelle sue parole gli estremi dell'ingiuria.

— Si prepara la pubblicazione dell'inchiesta sulle Cascine; si prevede che ne scaturirà un processo contro gli amministratori delle Cascine.

All'Esposizione di Verona.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Amadei, visitando l'Esposizione artistica, se ne mostrò molto soddisfatto, specialmente per le opere di pittura, col prof. Nani, direttore dell'Accademia veronese. Egli visitò poscia la colonia agricola e le vicinanze della città. Oggi appresi la Mostra degli ovini e bovini. Stasera avrà luogo un pranzo e poscia ricevimento alla Prefettura in onore di Amadei.

Crispi si ristabilisce rapidamente.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Lo stato generale di Crispi è sempre più soddisfacente. Essendo stato tolto uno spillo alla ferita, si potè constatare la completa aderenza dei bordi senza alcuna suppurazione. Anche oggi l'infermo si alzerà per qualche ora.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 8,35 pom.* — La salute dell'on. Crispi continua a migliorare. Venne oggi tolto uno fra gli spilli che suturavano la ferita; questa apparve regolarmente cicatrizzata, senza che fosse accaduta suppurazione. L'infermo oggi si levò di letto e rimase in piedi quattro ore.

Venne oggi affisso ai muri della città un manifesto firmato da senatori, deputati ed altri noti cittadini, fra cui alcuni radicali. Il manifesto dice che le dimostrazioni di simpatia pervenute all'on. Crispi da ogni parte del mondo civile provano quanta sia la stima che si meritò il presidente del Consiglio col suo eroico patriottismo. Dopo avere riprovato l'infame delitto, il manifesto soggiunge: « I napoletani si dolgono perchè il caso volle che il tristo avvenimento accadesse nella loro città; si adunino pertanto domani in piazza del Plebiscito per recarsi compatti alla villa Lina e quivi fare una dimostrazione di protesta contro l'attentato e di felicitazione a Crispi per lo scampato pericolo. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 9,20 pom.* — L'ambasciatore inglese al Quirinale mandò una lettera all'on. Crispi dicendosi incaricato da Salisbury di esprimere il rammarico provato dal primo ministro inglese all'annuncio dell'attentato che, ove fosse riuscito, sarebbe stato una grande sventura per tutta l'Europa.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Il *Fremdenblatt*, parlando dell'attentato contro Crispi, espone che Crispi gode, come pel passato, la simpatia e la stima della popolazione italiana. L'opinione pubblica francese erra credendo che Crispi si mantiene al potere in contraddizione colla volontà del popolo. Tale errore è provato dalle dimostrazioni di affetto che Crispi ebbe da tutta l'Europa per rallegrarsi dell'attentato fallito.

Un conflitto fra Spagna e Marocco.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — L'Agenzia Havas ha da Madrid una lettera proveniente da Peñon Gomera, isola appartenente alla Spagna situata sulla costa del Marocco; vi si conferma che la popolazione marocchina è eccitata contro la Spagna. I santoni marocchini predicano la guerra santa; dicono che il Marocco deve riprendere l'indennità di guerra pagata nel 1859.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — La questione del Marocco preoccupa vivamente l'opinione pubblica. Il *Liberal* dice che se il sultano è impotente a punire i mori che attaccarono la barca spagnuola, la Spagna deve farsi giustizia da sè. Il ministro degli esteri, che trovavasi in Gallizia, è partito improvvisamente per Madrid appena ricevuto notizia di quella pirateria.

La salute di re Ottone.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Lo stato di salute del re è di poco cambiato. Ora egli ha violenti emozioni ed ora è nell'immobilità durante parecchie ore. Il re prende molto nutrimento, ma irregolarmente; talvolta lo rifiuta. L'aspetto è buono.

Lo tsar è atteso in Germania.
L'imperatrice Federico in Grecia.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 9,57 ant.* — I *yachts* imperiali russi sono arrivati a Kiel pel giorno 26. Pare quindi assicurato che lo tsar verrà realmente in Germania f per la [illegible]

— L'imperatrice vedova di ... Gasparone dei ... quanto prima a Venezia, dove [illegible]

Il linguaggio dei giornali francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 8,55 ant.* — Il *Mot d'Ordre* risponde indirettamente all'articolo pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* basandosi sull'antipatriottico articolo pubblicato dalla *Capitale* nel numero di sabato, nel quale si contestava l'italianità di Nizza, e vi aggiunge argomentazioni piene di strafalcioni storici e politici.

— Il *Matin* in un articolo veramente schifoso compiange Emilio Caporali, l'aggressore di Crispi, e quasi si compiace dell'attentato. Dice che il Caporali non è un pazzo, ma un rappresentante delle classi sofferenti, il quale volle punire l'autore della miseria in Italia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 5,5 pom.* — Il numero definitivo delle candidature ascende a 1029; nel dipartimento della Senna ammontano a 319.

Telegrammi diversi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Il giorno 14 l'incaricato d'affari d'Italia, comm. Catalani, e lord Salisbury firmarono una convenzione tra l'Italia e l'Inghilterra contro la tratta degli schiavi.

MONACO (Principato) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Il funerale del principe avrà luogo il 26 corr.

KIEL (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Lo tsarevich è arrivato e fu ricevuto dall'ammiraglio e da tutti gli ufficiali. Riparti per Copenaghen a bordo dello *Czarevna*.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — I risultati dell'inchiesta fatta dai consoli inglese e francese, relativamente agli eccessi attribuiti all'esercito regolare, sembrano favorevoli all'esercito.

— Il Parlamento verrà convocato alcuni giorni prima del matrimonio del Kronprinz.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Gli operai delle officine di riparazione delle ferrovie serbe scioperano chiedendo un aumento di salario. Gli operai sono per la maggior parte stranieri.

La marina tedesca nel Mediterraneo.

Il 20 corrente settembre si recheranno nel Mediterraneo per prendere parte al Pireo alle feste d'Atene, nell'occasione del matrimonio del principe ereditario colla principessa Sofia, le grandi corazzate *Deutschland*, *Kaiser*, *Friedrich* e *Der Grosse Preussen*; gli avvisi *Wacht* e *Loreley*; la corvetta *Irene* di *Prussia* ed il yacht imperiale *Hohenzollern*.

Le quattro corazzate ed i due avvisi saranno sotto il comando del contr'ammiraglio Holmann; la corvetta *Irene*, che rimarrà sotto il comando del principe Enrico, è già partita da Kiel. Tutte queste navi avranno un effettivo di 3000 uomini e sarà questa la prima volta che la Germania avrà concentrato nel Mediterraneo una così grande forza.

Dopo il matrimonio, la corvetta *Irene* incrocierà nel Mediterraneo, e si dice che questa crociera durerà sei mesi, cioè fino al mese d'aprile 1890. Essa avrà a bordo il principe Enrico e la principessa Irena, alla quale lo sposo farà visitare le principali città del Mediterraneo.

Si annuncia, d'altra parte, che la squadra-scuola, con a bordo gli alunni ufficiali della marina tedesca, farà un viaggio di studio topografico sulle coste francesi, italiane, tunisine e algerine.

Stoianof avvelenato?

Un telegramma da Parigi ci annunciava l'altro giorno l'improvvisa morte di Zaccaria Stoianof presidente della Sobranie bulgara. Egli ebbe importantissima parte nelle vicende del suo paese, sopratutto dopo l'espulsione di Alessandro di Battenberg, di cui fu uno fra i più ardenti campioni. Era redattore in capo della gazzetta ufficiale di Sofia il *Svoboda*. Contava fra i principali partigiani dello Stambulof. Le sue esequie avranno luogo a Sofia, ove la sua salma verrà trasferita.

Si vocifera e si accredita la notizia che Stoianof sia rimasto vittima di un avvelenamento commesso da un signore russo, partigiano di Zankoff, il noto agente russo in Bulgaria. Si dice che questo signore russo, invitato a pranzo da Stoianof, avrebbe versato dell'arsenico nella zuppa, in seguito di che il disgraziato sarebbe morto in preda ad atrocissimi dolori. È noto che Stoianof era un nemico mortale della Russia.

La principessa Clotilde e il principe Napoleone.

Prendendo argomento dall'assenza del principe Napoleone dalla cerimonia del battesimo del nipotino a Torino, il corrispondente romano del *Temps* ripete che il matrimonio della principessa Clotilde fu un sacrifizio, un debito che l'Italia pagava a Napoleone III, e che nel nostro paese « si fu lieti al vedere la principessa Letizia uscire dalla casa Bonaparte per venire a parificarsi in quella di Savoia. »

E il corrispondente riferisce il seguente fatto narratogli da persona che può sapere quanto accade nel Quirinale, e che dà un'idea abbastanza chiara dei rapporti del Re d'Italia col principe Gerolamo.

« Tre o quattro anni or sono, una bella mattina, il re Umberto si vide arrivare al Quirinale il principe Gerolamo che, in tono irritato, gli tenne su per giù questo discorso:

« Voi siete il capo della famiglia, e come tale io « ricorro ai vostri buoni uffici; vi prego dunque di « intervenire presso la principessa Clotilde perchè « essa segua il marito ed esca da quella tomba di « Moncalieri, ove non voglio vedere appassire una figlia. Che essa si diverta dalla mattina alla sera « a recitare preghiere e a dire rosari, poco mi importa; ma quello che io voglio è che mi segua a « Prangins. »

« Il re, sorpreso assai dal tono assunto dal principe, stette per rispondergli con alterigia, come del resto ne aveva il diritto per un monte di ragioni che il tacere è bello; ma siccome egli è pazientissimo, preferì tacere e promettere di intervenire presso la sorella, ch'el sa infelice, per indurla a seguire il marito. Fin da poco dopo la morte di Vittorio Emanuele c'erano stati tra il re e il principe, per questioni di interesso, accordi che avevano sopratutto fatto prova del grandissimo buon volere del Re d'Italia.

« Scelse un personaggio fu spedito dal Re alla principessa, mentre, d'altra parte, il principe inviava alla moglie un ecclesiastico suo amico per farle capire di seguire un po' meglio i dettami della Chiesa, i quali vogliono che la moglie segua il marito.

« L'inviato del Re e l'ecclesiastico, che non si conoscevano, si trovarono insieme a Moncalieri. La discrezione mi fa un dovere di non dirvi come si aggiustò la faccenda. Certo si è che il re Umberto non ha mai avuto da felicitarsi dei suoi rapporti col principe Gerolamo. »

Crispi — Tisza — Kossuth

Budapest, 16 settembre.

(ARPAD) — Il vile attentato di cui fu vittima a Napoli Francesco Crispi, commosse grandemente questa capitale. L'indignazione generale si rispecchia nella nostra stampa, che riporta i più minuti particolari del fatto, elogia il vecchio patriota e stigmatizza acerbamente l'assassino, che nell'ombra meditò di spegnere un'esistenza così preziosa.

Come italiano, credo di non errare col dire che quanti sono e pensano italianamente e che vivono fuori dei confini della patria, oggi, indignati, protestano contro l'attentato e vivamente lo biasimano.

***

Fra le innumerabili meraviglie di cui si allotta la *Mostra Universale* di Parigi, a farla completa mancava una cosa sola: *l'araba fenice*.

Questa volta, mi rincresce dirlo, fu il nostro vecchio primo ministro Tisza che fece la parte di questo pennuto arabo dalla esistenza e ubiquità problematiche. Il *Figaro* di Parigi ed altri giornali ancora, ebbero pel nostro uomo di Stato forti rimproveri, perchè il vecchio Tisza, il *nemico acerrimo dell'Esposizione*, si era mostrato incoerente recandosi di soppiatto e sotto mentite spoglie in questi giorni a visitare Parigi e l'Esposizione.

Ma nella loro grande smania di veder a Parigi teste coronate o ministri di qualunque specie e di qualsiasi paese, pare che i giornali parigini abbiano perduto il dono.... dell'ubicazione, inquantochè volevano far credere in questi giorni al mondo che l'onorevole Tisza, novello Sant'Antonio, mentre si trovava ad Ostenda in cura, fosse contemporaneamente anche a Parigi a visitare la grande Esposizione.

Intanto l'on. Tisza, reduce da Ostenda e non da Parigi, che egli per quest'anno non vide nè vedrà, giunse qui e si presentò ieri a sera nei Circoli politici, accolto festevolmente da moltissimi deputati e ove s'intrattenne a lungo conversando, da quanto mi si dice, anche dell'attentato di Napoli, esternando vivo rincrescimento sull'accaduto.

***

Crederei, nella mia qualità di coscienzioso corrispondente, di mancare ad un dovere ove non rilevassi qual fu veramente l'impressione che produsse qui la bomba americano-francese circa l'espulsione da Torino o dall'Italia del venerando Kossuth.

I giornali, non in generale, perchè ci furono di quelli che non si degnarono neppure di raccogliere quel *canard*, diedero la baia al *grave fatto* e lo classificarono un'*eco ricanata-infranciosata* e perciò doppiamente atta a provocare il riso e null'altro.

La pubblica opinione magiara che, senza distinzione di partito, vede in Kossuth una personificazione *intangibile* come noi italiani vediamo la nostra Roma, si impressionò un pochino al primo sentore della *grande notizia*, e poi, passata la prima impressione, a mente fredda disse: « L'Italia non è la Francia, repubblica che bacia il *knut* dell'autocrata, nè l'Austria non è la Russia. » A buon intenditor con quel che segue.

Luigi Kossuth venne da molto tempo amnistiato — e ciò forse ignorano in America e in Francia — e nessuno vieta a lui il ritorno in patria. Ma egli ha le sue convinzioni, convinzioni d'un vecchio d'altri tempi, e nessuno gliele può levare. E ciò egli fece comprendere ultimamente ai suoi compatrioti venuti nell'ospitale Torino a riverirlo.

« *Ungheria libera ed indipendente* — disse egli — fuori di questo non ammetto discussione. »

Un grande incendio allo stabilimento Bocconi a Milano.

Lo stabilimento Bocconi a Milano dalla via Santa Margherita sta per trasferirsi nel nuovo apposito fabbricato in via del Duomo. E poichè deve prima del termine della fabbrica abbandonare il vecchio locale, così fece costruire una grande impalcatura in legno ad uso di deposito in via Olona, accanto al proprio laboratorio.

Stanotte, verso le due, scoppiava in questo deposito provvisorio, pieno zeppo di mercanzie, uno spaventevole incendio.

E tanto alte salivano le fiamme che illuminavano il Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele, benchè il fuoco fosse un buon chilometro lontano da questa località.

Parecchie persone nel centro della città, essendosi accorte di quell'insolito chiarore, credettero dapprima che si trattasse di un'aurora boreale; un incendio così grande sembrava impossibile.

L'incendio incuteva veramente terrore. Fu uno dei più gravi che si siano avuti da molto tempo a questa parte.

Tutte le macchine dei pompieri erano sul luogo con molti picchetti di militari di linea e tutta la truppa di cavalleria del reggimento Genova con moltissimi ufficiali superiori e subalterni.

L'incendio fu ribelle a quei torrenti d'acqua che si rovesciavano sopra di esso. E le fiamme si levavano sempre più spaventose e minacciavano il deposito del foraggio militare della vicinissima caserma del reggimento Genova cavalleria.

Le case vicine erano pure minacciate, con indescrivibile trepidazione di quanti vi abitano.

Accorse inoltre un numero straordinario di guardie di P. S., moltissimi carabinieri e vigili urbani e funzionari di Questura.

Dire ora del danno è impossibile. Certo deve essere gravissimo, quando si pensi a quell'emporio di merci di cui è proprietaria la ditta Bocconi e che fu trasportata tutta. Il solo padiglione è costato ai Bocconi 40,000 lire.

Galateo internazionale.

Sotto questo titolo la *Tribuna* pubblica la seguente lettera indirizzata all'on. Cavallotti dall'on. Luigi Ferrari, e che noi pure stimiamo utile di riprodurre:

Rimini, 14 settembre 1889.

Caro Cavallotti,

Strana cosa questa vita politica italiana! Io avrei sottoscritto di gran cuore le tue lettere al *Secolo*, mi trovo teco all'unisono nel giudicare ed apprezzare la dimostrazione degli italiani in Francia, eppure ti passi per difensore ad oltranza di questa dimostrazione, mentre io, pel modo come fu fatto, non saprei sottoscriverne la solidarietà.

La passione soverchia dunque la ragione, e gli equivoci abbondano, d'onde la necessità di dir chiaro ed alto il nostro pensiero, nell'interesse della causa che difendiamo ed amiamo.

Convinto ed antico avversario della triplice alleanza, vedo l'interpretazione datane da Crispi un grave pericolo per l'Italia; vado ancora più oltre, credo che la nazione affronterebbe davanti alla storia una terribile responsabilità, il giorno in cui, per eseguire patti stipulati dalla diplomazia, traesse la spada per una causa non sua. Il più liberale degli uomini di Stato d'Europa, vecchio e sincero amico del nostro Paese, il Gladstone, lo fece chiaramente intendere nelle sue lettere napolitane.

Ma tutto ciò si deve dire e scrivere in Italia, non proclamarlo in Francia.

Non lo vieta alcun codice politico; lo vietano le norme del galateo internazionale che vengono osservate dai partiti di ogni paese, anche dai socialisti, apostoli di un grande ideale.

Francesi radicali presero parte in Italia a dimostrazioni politiche, ma dal loro labbro non uscì parola di biasimo per la politica anti-italiana di Ferry che combattono in Francia con tutte le forze.

Francesi radicali vennero a Roma per la commemorazione di Garibaldi. Era da poco tempo avvenuta la occupazione di Tunisi. Conversando con essi, io sedevo accanto ad un consigliere comunale di Parigi della tinta più rossa; gli manifestai l'intenzione di prendere la parola sull'argomento del giorno, ed egli in nome del galateo internazionale mi pregò di tacere.

E giacchè ho accennato ai socialisti, a nessuno ha potuto sfuggire con quanta dignità i tedeschi convenuti al Père Lachaise al muro dei federati, abbiano saputo conciliare l'omaggio ai caduti per una idea, col rispetto dovuto alla loro nazione. Perchè anche nell'internazionalismo la nazione mantiene i suoi diritti.

Si deve concludere con una stampa iraconda e partigiana che v'hanno in Italia dei delinquenti politici? I pretesi delinquenti sono uomini generosi consumati dallo zelo d'una nobile causa, o dagli influssi dell'ambiente esteriore ai quali non è facile sottrarsi. Non si deve concludere con un vecchio adagio che ogni eccesso produce un eccesso. Le esagerazioni della politica ufficiale delirante negli amplessi tedeschi producono le esagerazioni delle dimostrazioni francofile, e fra i due estremi il senso dell'italianità miseramente si perde.

La democrazia italiana se vuole conquistare gli animi tenga fra gli estremi la via segnatale dalle sue tradizioni gloriose; resti nazionale e le arriderà la vittoria.

Tuo aff.mo *Luigi Ferrari*.

Borsino. — 18 settembre. — Apertura: 91 75, 85 35, 104 80, 97 1/16, 473 1/8, 78 97.

Chiusura: 91 97, 85 52, 80 77, 104 35, 97, 802 50.

Qui quotiamo pei soliti pochi affari:
Rendita 93 85, 93 90
Mobiliari 641, 641.
Torino 650, 649.
Banco Sconto 78, 81.
Tiberina 140, 143.
Esquilino 48 nom.

BORSA UFFICIALE.
19 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 93 92 1/2.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 65	101 80		— — — —
»	101 70	101 85		— — — —
Svizzera	101 45	101 55		— — — —
Londra + 4	— —	— — 25 49		— 25 51 —
Id. lungo	— —	— — 25 49		— 25 51 —
Germania + 4	— —	— — breve	123 7/8	124 3/8
		lungo	123 7/8	124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZETTI) — 19 settembre. — Coll'*après-Bourse* a 91 85, 85 50, 104 37, oscillazioni di poco conto, si telegrafa annunciando al mercato fermissimo.

La politica per ora non avrebbe da compromettere l'andamento generale, almeno per i nostri valori, ma quanto ci appare importante è che nello stato d'incertezza che attraversiamo, i forti operatori che potrebbero imprimere un serio indirizzo al mercato si astengono e gli affari sono ridotti a poca cosa, aggiungendo che ben sovente le nostre quote calano fall misterio.

Rendita contanti 93 90 93 92.
Rendita fine mese 93 90 93 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	640 641 639	C. Torin.	650 — nom. —
Cr. Mer.	45 — nom. —	B. Indust.	170 — nom. —
Torino	647 — 648 —	Ferr. Mer.	713 — 714 —
Subalpina	161 — 162 —	F. Medit. v.	603 — 604 —
B. Sconto	78 — 79 —	Esquilino	45 — nom. —
Tiberina	138 — 139 —	Fondiario	118 — 119 —

Cassa sovv. valori Milano 216 — 217 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 18 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	54 40
» » — per ottobre	»	58 80
» » — per 4 mesi da nov.	»	62 90
» » — per 4 mesi primi	»	68 —

Mercato fermo.

ANVERSA, 18 settembre (sera).
Frumento — Mercato debole.

PARIGI, 18 settembre (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» raffinato disponibile	»	112 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	39 75
» » a 4 mesi primi	»	38 50

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 18 settembre (sera).
Cotoni — Mercato calmo. Cotoni americani in rialzo di 1/16. Cotoni surats pesante.

Vendite nella giornata	balle	N.	8000
di cui per la speculazione	»	»	600
Importazioni	»	»	4000
Cotoni americani a consegnare			
pel corrente			6 49/64
dicembre-gennaio			5 12/63

HAVRE, 18 settembre (sera).
Cotoni — Vendite della giornata balle N. 1700
Mercato debole.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 45,000
Mercato fermo, prezzi in tendenza al rialzo.

MARSIGLIA, 18 settembre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	26,681
» — Vendite	»	2,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 18 settembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	D.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	11 5/16
» » a New-Orleans	»	10 11/16
Entrate cotoni nella giornata balle	N.	19,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	3,000
Frumento rosso	D.	0 84
Granoturco	»	0 41
Farine extra-state	»	2 75 a 2 95
Nolo cereali per Liverpool	»	4 3/4
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 1/4
» » Good	»	2[illegible]
Zucchero Muscabado N. 12	»	5 3/4

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 18, ore 10,45 ant.

Mercato con richieste attive per parte dei fabbricanti per la lavorazione.

Si quotarono:

Greggie cevennes	12/14	2ª qualità	Fr.	59
» piemontesi	14/16	1ª	»	57
» italiane	9/11	1ª	»	58
Trame italiane	24/28	2ª	»	56
» cinesi lav. it.	45/50	2ª	»	47
» giapponesi lav. it.	32/06	2ª	»	56
» » »	22/26	2ª	»	56

Ricordi giovanili d'un ignoto.

(Frammenti).

Amici d'Università.

...Con che dolce mestizia ci si rivolge a guardare il tempo lontano! Con qual grave tenerezza si richiamano alla mente le figure dei compagni, degli amici, con cui avete passate tante ore, tante vicende, tante prove dei vostri anni giovanili, da cui poscia i casi della vita vi hanno disgiunti, o peggio dolorosamente vi ha separati la morte!

Io rivedo col pensiero quelle vivaci teste, riccamente chiomate bruno o bionde, che ora sono canute, grigie o calve; quei visi allegri, quegli occhi brillanti, quelle labbra ridenti, che ora portano le traccie delle battaglie combattute e si improntano della filosofica rassegnazione della vecchiaia, e mi pare di rivivere con quegli antichi condiscepoli le gaie giornate dell'Università.

I più si sono smarriti nella folla e chi sa dove vivano, o se vivano; alcuni sono saliti in alto, hanno circondato di splendore il loro nome, lascieranno una traccia di sè nella storia. Sono essi i più felici? Mah? chi lo sa? Io che, dalla mia oscurità, li ho seguitati nella loro luminosa carriera, coll'affetto d'un tempo cui modificò forse non scemò la sopraggiunta ammirazione, io mi piaccio a vedere in loro, sotto l'uomo illustre d'adesso il giovane allegro di quarant'anni fa, e mi rallegra e mi consola tracciarne sulla carta il profilo qual è rimasto nella mia memoria.

Costantino Nigra.

Uno dei più cari mi fu Costantino Nigra. Alto, spigliato, sottile, camminava a capo eretto; portava la ricca chioma bionda, inanellata come quella d'un paggio medievale, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi azzurri gli brillavano di vita, di allegria, di pensiero; gli spuntavano appena quei baffetti biondi che dovevano dare alla sua faccia tanta seria venustà di cavaliere.

Aveva qualche cosa di femmineo nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si sentiva pure una volontà virile, la cui forza metteva talvolta dei riflessi da lama d'acciaio nello sguardo di quelle pupille chiare e faceva avvertire una saldezza di proposito nella severa calma d'un'affermazione.

E invero Costantino Nigra seppe volere, e volle: impose a sè stesso fatiche di studi, privazioni, disagi e tutto sopportò con animo inconcusso. Dopo notti di travagli mentali, di veglie angosciose fors'anco, egli ci appariva un po' più pallido forse, ma colla fronte ugualmente serena, lucenti gli occhi del medesimo limpido bagliore, il solito sorriso un po' fiero sulle labbra.

Nato in povere fortune, egli pure portava dalla nascita un sentimento profondamente aristocratico; ma aristocratico nel significato eletto della parola, cioè di contrario, di rifuggente da tutto quanto vi è di basso, di grossolano, di volgare. Curava intorno a sè una lindezza che dava eleganza alla non ricca semplicità de' suoi abiti; in mezzo alla spensierata trascurataggine del nostro abbigliamento egli sembrava un figurino della moda. Risparmiava fors'anco sul necessario, ma frequentava la bottega del parrucchiere più elegante, calzava guanti, e prendeva lezioni d'equitazione per avere il pretesto di comparire sotto i portici cogli speroni ai tacchi e in mano il frustino da correggere il cavallo che non aveva.

S'era guadagnato il posto gratuito nel Collegio delle Provincie pel corso di legge; e fra quegli allievi, tutti distintissimi, era il più distinto. Dopo avere imparato, aiutava gli altri ad imparare facendo da ripetitore. Ridevasi un poco della sua smania da damerino, s'ammirava il suo ingegno, che in molti modi appariva: e tutti gli volevan bene. A lui era facile il non essere invidioso di nessuno, perchè in fondo in fondo aveva la coscienza di essere superiore a tutti; non poteva a meno di mostrarsi cortese e benevolo, perchè così volevano la sua natura e la sua accortezza.

In tutte le esercitazioni corporali assai destro: il più rinomato maestro da ballo di Torino lo proclamava, a dispetto della lunghezza delle gambe, uno de' suoi migliori allievi; nella scherma (dove la sua qualità di mancino gli dava un certo vantaggio) fu presto uno dei più abili ed eleganti tiratori di fioretto e di sciabola. Nel quarantotto, quando si facevano dimostrazioni e si cantavano inni, s'era vestito, come allora si diceva, all'italiana, e faceva la più bella figura del mondo col cappello piumato a larga tesa, la giubba serrata al tronco e il mantelletto alla moda del cinquecento sulle spalle: quando poi dalle innocue parate di piazza si passò alle serie prove dell'armi in campo, il Nigra fu de' primi studenti che quel cappello di gala cambiassero con quell'altro, pure piumato, del bersagliere, e la giubba elegante nella tunica del semplice gregario; e in tutta la campagna, dove ebbe l'onore di rimanere ferito, fu sotto tutti i rispetti ottimo soldato.

La natura aveva dato al suo ingegno due molle potenti: poesia ed ambizione. Prima ancora che lo studio gli perfezionasse il gusto, istintivamente egli era accurato cercatore della squisita purezza della forma, della precisione della frase, della evidenza e proprietà dell'espressione. Il pensiero in lui naturalmente si vestiva di cadenza musicale e dalla scelta e dalla giacitura delle parole prendeva forza e rilievo così da farne apparire più preziosa anche la sostanza. Ma forse più potente ancora della poesia era in lui la ambizione: un'ambizione cauta, rassegnata, riflessiva, paziente, severa, e questa giovandosi della finezza del criterio aveva suscitato in lui il diplomatico. L'abituale riservatezza della sua parola, anche nei primi anni della gioventù, della sua parola sempre misurata, tranquilla, serena, ereggi ispirata, non solo dalla cortesia, ma da una prudenza osservatrice e vigilante, che non voleva lasciare scorgere in lui l'intimo pensiero se non a tempo e in condizioni opportune, e dargli agevolezza a penetrare quello d'altrui.

Mi ricordo un suo detto caratteristico, in cui nella giocosità dello scherzo spuntava l'acume del diplomatico. Si era ad una festa da ballo, e io mi meravigliai di vederlo guardare qua e là traverso le lenti d'un occhialetto a serramanico, lui che sapevo felicissimo d'una vista eccellente.

— Non sai, mi rispose, che un occhialetto come questo è il miglior aiuto che si possa, chi sappia servirsene, per fingere di non vedere, per guardare senza che altri se ne accorga, per fare cogli occhi una dichiarazione ad una bella signora o dire un'insolenza ad un antipatico, per evitare il saluto d'un noioso, per mostrare di mirare da una parte e occhieggiare dall'altra?

Egli seppe, sempre, in ogni occasione, servirsi a dovere dell'occhialetto; e il diplomatico soffocò il poeta. Non so se sia da rimpiangersi. Certo le lettere italiane hanno da farne il pianto; Costantino Nigra avrebbe potuto essere, in questo scorcio di tempo assai poco felice alle nostre muse, una vera gloria del Parnaso italiano; ma l'Italia non ebbe forse più immediato e importante giovamento dall'ambasciatore che collaborò così efficacemente ai vasti disegni di Camillo Cavour?

Però il diplomatico alcuna riconoscenza la deve pure al poeta, perchè fu questi a dargli una valevole spinta a progredire nella via delle note, dei memoriali e dei protocolli. Pare impossibile; eppure è così; è vero che allora il Ministero degli esteri era retto da uno statista scrittore, artista, mezzo poeta anche lui: Massimo D'Azeglio.

Costantino era uno degli ultimi impiegati in quel Ministero, e l'Azeglio aveva già avuto occasione, forse accortamente cercata dal Nigra medesimo, di conoscere che non era da confondersi colla tranquilla e onesta mediocrità degli altri funzionari. Sopravvenne l'occasione del matrimonio della figliuola dell'Azeglio col marchese Ricci di Macerata, uomo coltissimo e di grande ingegno; e alle nozze intervenne naturalmente Alessandro Manzoni, nonno della sposa; v'erano così raccolti i più nobili rappresentanti della supremazia intellettuale. Costantino Nigra scrisse per quelle nozze una canzone che da quelli intelligenti buongustai fu giudicata ottima per concetto e per forma. Il Manzoni ne fu davvero ammirato, volle conoscerne il giovane autore. Nel conversare con lui gliene accrebbe ancora la stima e gli nacque una viva simpatia per esso: così che egli lo raccomandò vivamente al genero D'Azeglio, che pel giovane suo impiegato aveva pure già la più lusinghiera benevolenza. Il ministro chiamò presso di sè quale suo segretario particolare il giovane poeta, ed ebbe tanto da lodarsene, che quando si ritirò di seggio, lasciando il posto al Cavour, a quest'ultimo disse tutti i meriti e il valore del giovane segretario. Camillo Cavour aveva un giusto e sollecito criterio nel giudicare gli uomini, e un'abilità speciale nel metterli alla prova; altrettanto disposto a servirsi di coloro che gli convenivano e a spingerli innanzi, quanto a piantar lì quelli di cui non credeva poter trarre vantaggio e sbarazzarsene senza riguardi. Costantino vinse mirabilmente la prova: il Cavour lo ebbe in pregio ancora più di quanto lo avesse avuto l'Azeglio, e in lui contò uno dei pochissimi confidenti ai quali manifestasse in precedenza e interamente il suo pensiero e che ritenesse pei più fidi, capaci e operosi collaboratori dei suoi disegni: tanto che trentenne appena, Costantino Nigra, nè nobile di nascita, nè favorito dalla ricchezza, nè fornito di un nome già illustrato da' suoi maggiori, era titolare dell'Ambasciata più importante che allora ci fosse per la monarchia di Savoia, quella di Parigi, presso l'imperatore Napoleone.

Audacissimi sogni di grandezza e di gloria, nelle sue veglie giovanili, dovettero lusingare l'ardente ambizione di Costantino Nigra. Egli si dovette vedere nell'avvenire e coronato coll'alloro di Dante e raggiante dello splendore che più abbaglia le moltitudini, quello delle vittorie guerresche, e circondato di tutto il prestigio e tutta la potenza d'un Richelieu, che impone il suo volere al principe, alla nazione, all'Europa e impronta del suo genio una pagina della storia; e probabilmente la pur meravigliosa realtà fu inferiore alla visione della fantasia. Ma ora che l'età avrà temperato gli eccessivi ardimenti dell'immaginazione, e la pratica del mondo avrà posto in sodo innanzi alla sua mente positiva le possibilità delle cose, egli, esaminando l'attuale sua condizione, volgendosi al punto da cui è partito e ricorrendo il fatto cammino, dal povero studente del Collegio delle Provincie al riverito ambasciatore del Regno d'Italia a una delle principali Corti d'Europa, egli non potrà a meno che essere soddisfatto e superbo, e dovrà tanto di più esser tale in quanto la coscienza deve pur dirgli che questa sua elevazione egli se l'è meritata.

UNUS NULLUS.

La mobilitazione delle truppe alpine

Difetti da emendarsi.

Aosta, 12 settembre.

(VEDETTA) — Come saprete, il 28 agosto u. s. furono chiamate sotto le armi tre classi di milizia mobile per una istruzione — agli alpini — di quindici giorni, per gli altri corpi di venticinque.

Il battaglione alpini d'Aosta doveva formarsi sul piede di 500 uomini, ma parte non si presentarono sia perchè all'estero, ammalati e perchè prestarono servizio al distaccamento di Domodossola, facente parte di questo battaglione. Qui i richiamati raggiunsero i 300 e più di li. È sull'istruzione a questi impartita che ci tocca discorrere, persuasi di non far opera superflua prendendoci la libertà di additare alcune pecche in cui s'incorse.

Dice il *Journal des Débats* in una recente corrispondenza proveniente da altra molto assennata sull'ordinamento dei nostri bersaglieri, che *gli alpini devono essere tiratori non soltanto abili, ma abilissimi; esercitati al camminare, camminare e poi ancora camminare; preparati a guerreggiare con quell'ordine di combattimento che possono prendere, non colla rigidezza e compassata precisione di piazza d'armi.*

Vorrei poter dire che a tale criterio — che alla fin dei conti risponde nel più esteso senso della parola allo scopo per cui le truppe alpine furono istituite — si sono ispirati coloro che chiamarono sotto le armi tanti pacifici borghesi; ma così non è.

Innanzi tutto è da notarsi che i soldati di trent'anni mal si prestano alle esercitazioni di piazza d'armi: una gente che capisce benissimo la necessità di conoscere un'arma di cui prima non aveva pratica, ma rifugge da tutto quanto è teoria pura e semplice. Fatemi manovrare in piazza d'armi una o due compagnie di richiamati al servizio per quindici o venti giorni, eppoi me ne direte il risultato. Vi faranno delle evoluzioni che sono vere rivoluzioni, del *bilanc'arm* e del *pied'arm* impossibili, e via dicendo, e sapete perchè? Perchè questi soldati son persuasi di perdere il tempo e nulla più, ben sapendo che, in caso di guerra, il posto che loro spetta è fra balze e dirupi, in terreni in cui sarebbe utopia pretendere i movimenti di piazza d'armi. E fra le balze ed i dirupi, a difenderci dal nemico, giovano essenzialmente due cose: l'attitudine a marcie lunghe e faticose, la precisione del tiro. E con tali mezzi che l'alpino può e deve tener alto il motto che si è scelto: *Di qui non si passa.* La difesa del paese a nemico in casa spetta ad altri corpi, non più all'alpino; non già che questi non vi si presti, ma dal momento che creato un corpo speciale con attribuzioni speciali eppoi voleto farlo servire a tutti gli usi, tanto valeva farne a meno.

Tale posso dirvi essere la fedele riproduzione del modo di vedere e di pensare di moltissimi fra i richiamati. « Fateci eseguire passeggiate anche faticose sulle vette circonvicine, il resto del tempo si impieghi in tiri al bersaglio, ma per carità risparmiateci la noia di piazza d'armi e l'ammuffire nelle camerate del quartiere; ci rimetteremo maggior fatica, ma ci guadagneremo in soddisfazione, poichè avremo il convincimento di non spendere inutilmente il tempo per cui ci toglieste con grave danno dalle ordinarie occupazioni. » Questa la voce generale. Invece si eseguirono appena due lezioni di tiro al bersaglio e due modestissime passeggiate.

Chi scrive non sa da chi siano state emanate le disposizioni in parola, nè vuol erigersi a giudice di chicchessia, essendo d'altronde persuasissimo che gli ufficiali addetti all'87ª compagnia alpina di milizia mobile non avranno fatto eseguire nè più nè meno che gli ordini avuti dai propri superiori; però si permette di esporre fatti che a molti sembrano poco rispondenti allo scopo per cui la mobilitazione si fece; agli inconvenienti ponga rimedio in avvenire chi spetta.

Parlando d'inconvenienti, ce ne sarebbe qualcun altro di poca importanza a segnalarvi, ma lascio lì per non aver l'aria di trovar a ridire su tutti e su ogni cosa.

I quindici giorni di servizio finirono ieri. Gli ufficiali accompagnarono alla stazione i congedati, e là fra gli « evviva i nostri ufficiali » ci fu l'addio, con reciproca e solenne promessa di trovarsi sempre al fianco gli uni degli altri ove la difesa delle nostre Alpi lo richieda.

I parentali di Nicolò Puccini

La conferenza Martini.

Pistoia, 16 settembre.

(L'AMICO FRITZ) — Il ministro Boselli si alzò di molto buon mattino e lavorò con i suoi segretari. Poscia col sindaco andò a visitare il convento delle monache di Sala, il quale verrebbe destinato a riunire le scuole di Pistoia. Fece colazione al Municipio, dove inaugurò le conferenze sui miglioramenti possibili e necessari negli orfanotrofi. Gli Istituti che si fecero rappresentare a questo Congresso sono molto pochi e si può dire cosa abortita. Nondimeno venne nominato un seggio di presidenza definitivo che riuscì così: presidente onorario, Boselli; effettivo, Buonamici di Ravenna, ex-deputato; vice-presidenti, cavaliere avv. Bozzi Luigi, avv. Chiappelli. Il Buonamici ringraziò dell'onore fattogli, pel concetto avuto in parole di lode, e si rallegra che, come una volta il Farini romagnolo e il Ricasoli toscano cooperarono all'unificazione italiana, adesso la Romagna e la Toscana cooperano al miglioramento degli Istituti di carità. Non prendendo nessuno la parola sui temi proposti, questi vengono distribuiti ad una Commissione che riferirà domani e giorni successivi. E la seduta si toglie alle 10 1[illegible].

***

Il palcoscenico del Politeama è trasformato in recinto di stoffa e di verdura, in mezzo a cui sta il busto di Nicolò Puccini circondato dalle bandiere delle Associazioni. Alle undici entra il ministro e prende posto con le solite autorità. Noto di fuori soltanto il Ferri, segretario dell'Accademia dei Lincei. Il Bozzi, presidente del Comitato, ringrazia gli intervenuti ed il ministro, parla dell'istituzione e ricorda avervi il Puccini partecipato parlando di Cristoforo Colombo nel 1827.

Presenta il conferenziere Martini, che si alza.

L'onorevole Martini legge con voce chiara un bellissimo discorso interrotto tratto tratto da applausi, splendido di [illegible]. Tiene sempre la destra nella tasca [illegible] adola appena per qualche gesto o per [illegible] lle che tiene nella sinistra. Si sente [illegible]

« Nella decadenza artistica che si dispera nell'imitazione dei grandi, non potendo dare monumenti degni dei nomi che si vogliono onorare, ti bene farci almeno [illegible] di parole. Perciò furono istituiti i Parentali, istituzione pistoiese che ebbe ben presto riputazione italiana. »

L'oratore racconta dell'adolescenza e degli studi del Puccini, poscia dei viaggi in Francia ed in Inghilterra, e delle cognizioni acquistate, e delle conoscenze fattevi del Botta e di altri italiani. « Però era sempre grande nel Puccini il desiderio della patria lontana, e più della sua Pistoia, così gloriosa di nomi illustri e di memorie che sempre più lo accendevano ad un pronto ritorno.

« Tornato, delibe[r]ò a farci la Villa di Scornio dedicandone i giardini a Linneo e seminandoli di monumenti di grandi italiani e stranieri. Il Puccini era liberalissimo con gli artisti. Dal '37 al '39 cominciò a darci ben 12 quadri storici, e si ebbe promessa anche di uno del D'Azeglio per Niccolò de' Lapi. È curioso il carteggio del Puccini per la ricerca di un pittore che gli ammannisse Alessandro De' Medici, almeno sulla tela, soggetto trovato da tutti troppo truce. Finalmente se ne incaricò il Pollastrini, artista giovane e bisognoso di lavoro. Costui prese un teatro per farvi rappresentare le opere del Niccolini da una Compagnia chiamata appositamente. Promosse la costruzione delle strade di Bologna, ed attivamente cooperò ad altre opere pubbliche.

« La sua attività era veramente febbrile. Soffriva d'ossa ed era deforme della persona, e la sua anima di grande era a contrasto così con la sua debolezza. Trovava sollievo e riposo nella lettura e leggeva anche gran parte della notte.

« La sua passione per le grandi cose lo fece amico di quanti in quel tempo onorassero l'Italia. Promovendo sempre viva gloria, suggerendo Società vinicole per l'esportazione dei prodotti toscani, premi per gli agricoltori, ebbe molti contrasti, e spesso se ne diminuiva e giurava di volersi cullare nell'apatia degli altri. Ma ciò durava poco, e ben spesso quello che non riusciva a mettere insieme col concorso degli altri faceva da sè, come le feste delle spighe, così popolari per tutta Toscana, che vi conveniva in massa, ed in cui si parlava dell'Ambrosoli e di altri buoni, si distribuiva premi per il bestiame come nelle nostre Mostre.

« Fu popolarissimo. Ebbe ad amici due artigiani, il Fondi ed il Corsini, che aiutò e mandò all'estero. Morti questi, se ne consolò con l'affetto di un altro operaio, Luigi Gimfredi, il quale è tuttora vivente ed è proto nella tipografia Niccolai. Al rivolgimento del 1848-49 partecipò come consigliere, ed il risultato lo accorò assai e gli inacerbì la malattia così da obbligarlo a recarsi a cambiar aria a Gavinana.

« Era nel 1852, e Guerrazzi in prigione dove subiva il processo di lesa Maestà. Chiese al Puccini il carteggio scambiato onde provare quali fossero le intenzioni che lo animavano. Puccini si recò a Pistoia per mandarlo, ma nel ritorno, impennatisi i cavalli, venne sbalzato in un burrone. Dopo pochi giorni spirava il 13 febbraio, istituendo erede due Istituti: della Crocifissione e l'Orfanotrofio. »

Parlando dell'affetto doveroso per la propria regione il Martini s'innalza verso la fine ad un vero lirismo.

Il suo discorso è salutato da applausi interminati. Il ministro si reca a stringergli la mano.

Il Chiappelli s'alza e parla della madre del Puccini, Maddalena Branzzi, degna maestra di carità del figliuolo. Però il suo discorso è molto freddo, ha voce ingrata, e dopo specialmente la splendida chiusa dell'onorevole Martini non fa l'effetto che dovrebbe fare. Tutti son distratti ed un po' stanchi, e trovano la più piacevole frase di tutta quella che dichiara levata l'adunanza a mezzogiorno e mezzo.

***

Il banchetto ebbe luogo nel salone del Municipio, servito dai fratelli Melani. È di 104 coperti. Verso le tre giunge un telegramma del ministro Crispi, che ringrazia il sindaco ed i pistoiesi per aver prorogato la festa. Poscia il sindaco Camici brinda al ministro Boselli. Questi s'alza e pronuncia un discorso con bellissime parole. Dopo di lui il Buonamici, ed infine conchiude il sindaco proponendo un telegramma di augurii a Crispi, che viene subito compilato. Il banchetto finisce alle sei. La visita al Romitorio di Scornio, dove è seppellito il Puccini, è rimessa a domani. Stasera il ministro parte per Monsummano e visiterà le scuole di Pescina domattina tornando qui per le ore del pomeriggio.

Alla vigilia della grande lotta in Francia.

Mezzi e modi — Scene della « pappetta » — I candidati ed i melloni.

Parigi, 17 settembre.

(PÉPLOS) — L'animazione di Parigi in questi ultimi giorni è veramente stragrande. Coefficiente precipuo a questa vita sbalorditoria che fin dalle prime ore del mattino anima la città di Parigi sono i numerosissimi forestieri che, in comitive od isolatamente, piovono giornalmente da ogni parte di Francia e fuori, attratti da questa mitezza serena del settembre.

Ma più ancora dei visitatori dell'Esposizione, a far toccare il diapason della vita turbinosa a questo grande centro contribuisce la imminente lotta elettorale, che ha fatto oramai di Parigi un'esposizione di manifesti e dei parigini una immensa assemblea di politicanti.

Ed hanno ben ragione gli abitanti della *ville du monde* — come Victor Hugo ha chiamato Parigi — di appassionarsi a questa lotta che ha una importanza suprema e forse non mai vista nelle tant'altre che spaziche lotte elettorali di Francia.

Non c'è *réclame* la più sfacciatamente vistosa che non sia oramai sfruttata; non c'è mezzo, per quanto solo machiavellicamente utilitario, di fronte a cui si indietreggi; non c'è slealtà; non c'è giuoco di sorpresa; non c'è ingiuria rovente che un partito abbia risparmiato all'avversario. Santuario domestico e patriottismo, meriti e condanne, onestà e buona fede, principii e persone, tutto è messo a rifascio, nulla è rispettato.

Nè io voglio escludere da questo trivio di lotta, da questa corruzione morbosa ed inimmaginabile, i boulangisti od i ministeriali.

Se un partito non è farina da far ostie, l'altro non è acqua per bagnarle.

Si accusano a vicenda di intransigenza, di disonestà, di corruzione, e credo che entrambi i campi siano nel vero.

Se, a proposito delle pressochè serali ed indiavolate riunioni — le quali, nove su dieci, finiscono a pugni ed a rivoltelle — voi domandate spiegazioni ad un revisionista, esso vi griderà cogli occhi fuori della testa:

— Sono gli agenti provocatori del Governo che ci vogliono assassinare.

Se ne chiedete ad un antiboulangista, con aria più spiritata ancora vi dirà:

— Sono i *mouchards* che Boulanger ed i reazionari pagano a un tanto il giorno.

***

La verità vera si è che tanto il Governo che i revisionisti si servono di queste armi. A Parigi esistono parecchie diecine di migliaia di spostati di infima specie, di operai disoccupati e poltroni, di morti di fame e di canagliume che comprendono tutte le sfumature dei *camelots*, i quali si vendono al miglior pagatore e vi gridano tutta una serata per due lire: *Vive Boulanger* o *à bas la.... Basse-Cour*, salvo poi, domani sera, a vendervi per due o cinquanta di: *Vive Joffrin, à bas Boulanger*, se i ministeriali od i possibilisti se li sanno accaparrare.

In realtà, credetemi, tanto i boulangisti che i ministeriali spendono e spandono milioni e milioni, si disputano i venduti e non indietreggiano di fronte a qualsiasi audacia, di fronte a qualsiasi disonestà, pur di aumentare le probabilità di vittoria ai candidati del loro cuore o di denigrare gli avversari.

***

Una categoria di gente che più se la gode in questa gazzarra elettorale sono i fabbricanti di *pappetta* e gli affiggitori di manifesti.

Immaginatevi la vastità di una città di quasi tre milioni d'abitanti, per il cui giro di circonvallazione *extra muros* una macchina ferroviaria a tutto vapore impiega quasi tre ore, e poi pensate quanti milioni di manifestini e manifestoni occorreranno per tappezzarla tutta ogni giorno e, in parecchi centri, a diverse edizioni in un giorno.

Questi *impappettatori* lavorano tutta la notte e parte del giorno, precedendosi, rincorrendosi, il più delle volte senza accalorarsi nè bisticciarsi, preoccupati solo di piazzar bene e per bene; tal altra invece si appassionano anch'essi pel padrone che servono, ed allora succedono delle scabelle graziose.

***

E pensare che siamo già arrivati ad un periodo così acuto e mancano ancora cinque giorni alla grande giornata! Un crescendo, almeno nella notte precedente ed in quella susseguente ai risultati, ci dovrà essere; aspettiamoci quindi con tutta probabilità per allora delle grandi scenate ed il passaggio dalla *pappetta* al piombo.

A proposito dei manifesti che in tutte le salse ed in tutte le sfumature dell'iride, con predominio del rosso, raccomandano la eccezionale bontà di chi li ha fatti stampare, trovai scritti a lapis sopra uno di essi questi quattro versi spiritosi quanto veri:

> Les candidats, bonre présente,
> Ont le naturel du melon:
> On peut en essayer cinquante
> Avant d'en trouver un bon.

La fine del grande sciopero di Londra

Londra, 16 settembre.

(NICK-BOTTOM) — Bisognava trovarsi sabato sera nei quartieri dell'East-end, presso ai docks, per potersi farsi un'idea della soddisfazione generale nel vedere finito il grande sciopero del 1889 — il quale resterà memorabile negli annali delle lotte fra capitale e lavoro. I lavoranti si scambiavano strette cordiali di mano; i mariti baciavano le mogli, i figli i padri, le sorelle i fratelli; i padri portavano in trionfo i figlioletti loro sulle spalle, e da più d'un occhio scendevano lagrime di tenerezza e di gioia; John Burns e Tillett, i due *leaders* del movimento, avevano annunziato che la vittoria era conseguita.

Bisogna aver seguito questo immane sciopero, passo a passo, ora ad ora, per comprendere il gaudio di questa povera gente per la grande vittoria da essi ottenuta colla semplice forza morale, colla giustizia della loro causa.

Qual altro popolo sarebbe stato capace di sostenere una lotta così crudele, per ben quattro settimane, senza torcere un capello a chicchessia, senza emettere un grido sedizioso, avendo sempre la morte alla gola ed il pungolo terribile delle sofferenze inenarrabili a cui il loro procedere condannava le creature care al loro cuore?

E dove si trovano autorità simili, ed una simile Polizia, che, sempre rispettando la santa libertà individuale, col loro contegno eccitarono sui dimostranti e negli scioperanti la più sincera stima, la più schietta e cordiale ammirazione?

I giornali dicono che ogni inglese deve andare fiero oggi più che mai del suo popolo. Mai i giornali dissero cosa più vera e più giusta.

Bisognava trovarsi qui nelle quattro settimane testè decorse, allorchè un mezzo milione d'individui soffriva stoicamente la fame; allorchè il commercio di quest'emporio mondiale era paralizzato con un danno di parecchi milioni al giorno; allorchè 150,000 scioperanti attraversavano processionalmente le strade principali e più ricche della *City*.

I facchini dei docks e classi affini hanno vinto su tutta la linea, dando prova di una magnanimità che i direttori delle Compagnie dei docks non seppero neanche imitare. Le condizioni imposte dai facchini, quali io vi scrissi tempo fa, vennero concesse dalle Compagnie, colla sola differenza che l'aumento di paga invece di cominciare da oggi comincierà il 4 novembre.

Gl'intermediari, il Lord Mayor, il cardinale Manning ed il deputato Buxton, pei quali le lodi sono impari ai loro meriti, hanno avuto, fra le altre, la grande soddisfazione di vedere che i loro sforzi umanitari di pace e di conciliazione fecero breccia assai più facilmente sul cuore del sofferente operaio, che non sulla testa dell'opulente capitalista. La morale finale dello sciopero londinese del 1889 è questa:

Che una parte del partito operaio, nel migliorare d'assai la sua condizione finanziaria, ha data prova di qualità di organizzazione e di unione, di cui molti lo ritenevano incapace;

Che la solidarietà fra le varie Associazioni lavoratrici, in Inghilterra e nelle distaccate colonie, è divenuta più palese, e quindi più temibile. Servano ad esempio le contribuzioni per oltre a mezzo milione venute dagli operai di Australia;

Che il partito cattolico, capitanato dal cardinale Manning (il quale ha dato prova di essere dotato di un cuore magnanimo e di un cervello sopra il comune) ha guadagnato l'ottanta per cento nella pubblica estimazione;

Che la *Salvation Army*, non ostante il ridicolo di cui si va coprendo, la causa dello stomachevoli forse del suo culto esteriore, si è mostrato però un corpo numeroso, ricco, compatto, caritatevole e pronto al sacrifizio pei suoi simili;

Che la stampa inglese, invecchiando, non perde alcuna delle sue eccellenti qualità e del suo infinito potere.

Stamane per tempo il lavoro è stato ripreso nei docks e lungo il Tamigi. La Londra commerciale ha riacquistato vita e movimento. *London Bridge*, la grande arteria, riguadagna la sua immensa circolazione — poveri e ricchi respirano tutti.

La vita che si vive

Le gesta dell'amore.

Il visconte di Meulemeester, appartenente ad una ricca famiglia belga, si appese il giorno nove dello scorso marzo con una corda alla trave di un granaio d'una casa in Contras (Gironda).

Egli si era deciso di farla finita coi suoi giorni perchè, innamorato pazzo, non era corrisposto dall'oggetto dei suoi ardenti sogni. Prima di appiccarsi aveva fatto del chiasso nella casa della sua amata, aveva anzi sparato alcuni colpi di rivoltella senza ferire persona. Fortunatamente un carabiniere, avvertito delle cattive intenzioni del visconte, era giunto in tempo a tagliare la corda ed a salvare l'infelice, che potè così cavarsela con pochi giorni di prigione.

Consigliato da amici, il focoso innamorato lasciò Coutras e partì per la Spagna. Ma l'altro giorno si presentò nuovamente alla crudele tiranna del suo cuore per dichiararle la sua potente fiamma. La famiglia della giovane, per timore che si avesse a rinnovare la scena avvenuta la scorsa primavera, mandò a chiamare le guardie.

Il caso volle che si presentasse lo stesso carabiniere che aveva salvata la vita al visconte Meulemeester; vedendolo, il delirante innamorato estrasse una rivoltella e si tirò due colpi al capo.

Lo sventurato amante cadde al suolo e fu trasportato all'ospedale: non si trova in pericolo: si spera anzi che le sue ferite abbiano a guarire presto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

UNA NIHILISTA

ROMANZO

DI

IRMA MELANY SCODNIK

CAPITOLO I.

Maria vide con sorpresa nelle mani d'Alessandro un foglietto che le apparteneva, e voleva farselo restituire.

Ma egli la supplicò di non insistere soggiungendo:

— Non ti adontare della mia preghiera e delle mie parole. Sono forse le ultime che ti rivolgo. Per la prima e l'ultima volta, lascia ch'io ti dica quale eco trovava in me la tua voce appassionata quando intonavi una di quelle romanze italiane che facevano la nostra delizia nelle serate di Pietroburgo... serate che non si rinnoveranno mai più! Maria, — e la voce d'Alessandro svelava il tumulto del suo cuore, — tu rivelavi inconsciamente lo slancio della calda anima tua, ed ho intraveduto gioie di paradiso per chi, da te amato, ti fosse amante... sì, ho invidiato con gelosia feroce...

— Chi mai? — lo interruppe essa con atona e mesta ironia. — Le folate di vento a cui gettavo il foglietto sonoro? Chi altri ne raccoglieva le mie aspirazioni?

— Oh non so chi! — esclamò il giovane nihilista con ira concentrata. — So che abbomino fin d'ora colui che potrà bearsi del tuo sorriso d'amore... e farti sua!

L'accento appassionato di Alessandro tornò a scuotere Maria dalle divagazioni della sua fantasia; guardandolo con diffidenza disse:

— Quali discorsi mi tieni oggi?... Non ti comprendo. Questa tua esaltazione mi spiace... scrivi; torna serio...

Egli non la lasciò proseguire esclamando:

— Maria, che può darti l'arida e tarda ammirazione delle genti, il fantasma della gloria, in compenso di ciò che respingi? E se i nostri sacrifizi fossero vani?

— Sei tu che parli così? Tu l'apostolo fervente, l'agitatore instancabile, ti compiaci di scuotere l'entusiasmo che mi sostiene... è una malvagia azione!

— No, non parlarmi severa! — e la voce di lui divenne tenera e insinuante. — Tu per unico non sai qual freno al mio ardore sia sempre stata la tema d'una tua rampogna! Nulla che mi facesse orgoglioso quanto l'approvazione tua, e felice la speranza che tu mi voglia un po' di bene...

— Certo, ti voglio bene, — mormorò essa tentando scostarsi e ritirare la mano ch'egli le aveva afferrata, — tu e Paulowna siete i più cari amici ch'io m'abbia. Non ti ho io accolto con affetto di sorella?... Non ho io profuso nell'amicizia i tesori d'affetto del mio cuore?

— E mentre tutto il creato dice « *ama!* » tu vuoi relegarti alla sua legge, paga della fredda amicizia? Oh verrà pel giorno in cui la tua bionda testa diverrà canuta, allorquando i tuoi occhi divini non susciteranno più fremiti d'amore... desiderio prepotente...

Maria balzò in piedi divampando d'ira e di sdegno, mentre esclamava:

— Alessandro, tu vaneggi! Dimentichi a chi parli?! All'amica di Paulowna, di tua moglie...!

Ma Alessandro non ricordava più nulla, non vedeva più che la donna affascinante, presso la quale aveva vissuto così a lungo, in tanta pericolosa intimità. A stento aveva saputo comprimere e celare fino a quel momento la fiamma divorante che ardeva nel suo petto.

La lotta terribile fra il dovere e quella nuova passione era terminata. Essa traboccava impetuosa, violenta, quanto più lungo e tormentoso era stato il freno imposto.

Maria vide quell'uomo forte tremare e piangere dinanzi all'espressione del suo sdegno, e ne rimase commossa.

Egli le si raccostò supplichevole, dicendo:

— Non torcere da me il tuo sguardo... non ti sdegnare: ascoltami ancora un minuto. Nella mia vita ho superato ostacoli non comuni, ho domato altri e me stesso. Se ogni sforzo della mia tenace volontà si è franto contro questa potente attrazione, significa che le forze umane hanno un limite, che invano mi oppongo alla fatalità che mi ha gettato sul tuo cammino...

— No, non havvi fatalità, per chi vuol serbarsi onesto! — gridò essa con islancio. — No, non arrenderti, e se in questo momento non ti senti padrone di te stesso, vattene! — esclamò Maria agitata e con voce che diveniva malferma. — Andate, amico mio... io saprò scordare parole che non avrei mai dovuto lasciarvi pronunciare... ma partite subito di qui... o io chiamerò Arturo, Caterina...

— Andrò via... ma dimmi che non mi disprezzi... dimmelo una volta sola! Se tu provassi la tempesta che rugge qui dentro, se tu comprendessi le mie torture d'inferno... tu avresti pietà di me!

— Non c'è che un mezzo per vincere: dirci addio per sempre!

E Maria stese la mano come in segno di commiato. Egli l'afferrò e, portandola alle sue labbra, vi impresse un bacio che la fece trasalire e sussultare. Ma egli vide lo sguardo della fanciulla illanguidirsi, sentì il fremito voluttuoso che tutta la percorse, e ne ebbe un istante d'indicibile ebbrezza.

— Di che temi, — mormorò, — del mio amore? Rassicurati, desso mi rende tuo schiavo! Tu m'imponi di partire e ti obbedisco; ma tu non mi dimenticherai più. Anche nelle tue vene freme la vita... lo ho sentito, oh mia dolcezza! Virtù sovrumana ti dà forza; tu non cedi all'impulso del tuo cuore sitibondo d'amore, ma ne' tuoi sogni mi sentirai, come io pur da lontano ti stringerò così al mio petto... oh mia adorata!

Mentre Maria, vacillante e smarrita, si era un momento abbandonata alla potente emozione di quell'ora, la porta che dava alla strada si spalancò ed una dama impellicciata fino alla testa irruppe nella stanza esclamando:

— Sandro, Sandro mio!...

V.

La baronessa Paulowna Morgatin non ignorava le tendenze del marito, così opposte a quelle della sua casta, ed i suoi legami con persone sospette. Ne conosceva il temperamento turbolento, che non sapeva appagarsi della calma felicità domestica che essa, moglie amabile, giovane e bella, gli prometteva. Nemmeno il pensiero dei figli, due graziosissimi bambini, era valso a trattenerlo dal buttarsi a capo fitto in un dato momento nelle mene dei rivoluzionari.

Che risolvendosi a tanto egli avesse pensato a Maria, ella avrebbe osato confessarlo a sè stessa, nè Paulowna vi aveva mai pensato seriamente.

Anzitutto aveva piena fiducia nell'amica e la sapeva tutta assorta nel suo infelice amore per Obaldoff. Poi nella serena e onesta atmosfera in cui era vissuta e cresciuta, Paulowna si era serbata scevra da quelle dolorose diffidenze che tanto amareggiano la vita coniugale.

L'assenza di Alessandro la turbava certo, ma si lusingava che, riconosciuta l'inanità degli sforzi del nihilismo contro un potere solidamente costituito, egli sarebbe tornato alla famiglia, alla sua aggradevole vita di gentiluomo stimato e indipendente.

Quando però lo seppe ammalato, allora svanì la fiduciosa calma di Paulowna. Il professore Canz era per lo più il tramite con cui essa aveva notizia di suo marito; il vecchio amico non seppe o non potè impedire che essa venisse a cognizione della malattia del marito, e da quel momento non ebbe più pace. Invano egli le ripeteva che Alessandro era curato con affetto fraterno da Maria ed Arturo, che la sua febbre non aveva mai raggiunto un grado inquietante, che la partenza di lei da Pietroburgo sarebbe stata un'imprudenza dopo quella già tanto poco giustificabile di suo marito. Essa non volle ascoltare ragioni di sorta. Affidò i suoi bambini ad una cognata e costrinse il professore Canz a prenderla seco, mentre egli con Pietro Vorajed doveva raggiungere i Dobrevich nel distretto di Jizdriuk.

Il viaggio fu lungo e faticoso, dovendo essi sovente traversare tratti immensi fra le steppe nella *telejka*, specie di carretta scoperta e strisciante che fa sobbalzare in modo barbaro le viscere fino alla gola. A Mosca, Canz si era abboccato con alcuni componenti il Comitato segreto di quella città, e parve confortato dalle loro comunicazioni. Non volle parteciparle a' suoi compagni di viaggio, solamente li affrettò più ancora, e si fu come una bomba che arrivarono all'abitazione di Nicolai, ben nota al vecchio professore.

Paulowna della sua ansietà vi era penetrata per la prima: subito dopo Pietro Vorajed e Canz, mentre dalla scaletta interna si precipitava Caterina, la quale da sopra aveva veduto fermarsi il veicolo e scendere quelle tre persone. Quantunque incappucciata, essa le aveva riconosciute, e appena messo il segnale convenuto, una stanga traversale che doveva dire a chi, come Arturo, era di fuori, di rientrare subito, la fanciulla corse ad abbracciare padre e fidanzato con la espansione sua solita.

(*Continua*).

È da augurare al povero infelice che, almeno questa volta, la sua amata si sia commossa.

In caso di matrimonio il visconte di Menlemeester non dovrà dimenticare di spedire un invito al carabiniere, si può chiamare così, porta-fortuna.

***

Trovo in un giornale di Savona:

VERREI CON TE!...

Laggiù lontano c'è una vela bianca
che naviga in un cielo d'oltremare;
laggiù lontano il vento non le manca
e pare un gran ventaglio in alto mare!
O vela alzata come un'ala stanca
di cigno, in mar caduto ad affogare,
dove la porti quell'antenna bianca
in quale sol la porti a navigare?
Verrei con te nel sole d'oriente
dove ci son le perle in fondo al mare;
verrei con te pel mondo eternamente;
Perduto a' lidi incogniti lontani,
sognando di sirene e di corsari,
di ciarpe di odalische e di sultani...

Tutti i gusti sono gusti. Se fossi poeta, non desidererei di navigare nel sole, perchè avrei paura di morire dal caldo. Se io fossi poeta, poi, ad una barca che è come « un cigno in mar caduto ad affogare » e che sia per scendere dove ci son le perle in fondo al mare non direi « verrei con te pel mondo eternamente. »

È vero che il poeta ha pensato a rimediare al caldo col gran ventaglio, ed alla calata a fondo colle ciarpe delle odalische.

***

Per la collezione dei superlativi.

Il più buon bastimento può considerarsi quello danese *De Tevende Brodre* (I fratelli gemelli), costruito nel 1780. Da più di ottant'anni non è assicurato e non ha subito mai alcuna avaria.

Il comando nella nave è rimasto sempre nelle mani della famiglia Brunn, ed il primo capitano, nonno dell'attuale, morì a 103 anni.

Durassero tanto i nostri colossi da guerra ed anche i loro comandanti!

***

L'aneddoto.

Il generale Angelini era d'animo buono, mite, cortese. Qualche volta faceva un po' il fiero. Quando era a Bologna di guarnigione, colonnello, si parlava molto di aggressioni che succedevano per le vie di Bologna. Al *Caffè delle Scienze*, egli, parlando con un gruppo di amici disse:

— Quando io ho questo stocco, sfido tutti i banditi ad aggredirmi.

Ritornando sul tardi a casa, quattro persone lo assalgono e gli portano via lo stocco, borsa e orologio. L'Angelini urla, corre in Questura a far la sua deposizione.

Rientrato in casa trova tutta la sua roba, con più un biglietto sul quale era scritto: « Abbiamo voluto insegnarvi che a Bologna non permettiamo si faccia il rodomonte. »

***

Fine di una conversazione:

— Ma se è vero quanto mi dite, quell'uomo è un birbante.

— La pura verità, mio caro; non potrei calunniarlo; è mio amico....

MARIO.

Ancora delle feste di Stresa.

Pallanza, 17 settembre.

A complemento delle notizie comunicate ieri sera, aggiungerò del pranzo sociale dato nel grande *Albergo delle Isole Borromee* in Stresa. Alle otto precise i convitati erano ai loro posti; alla tavola d'onore il conte di Villanova, il conte Brunetta, il deputato Pasquali, il sindaco di Stresa, il sindaco di Pallanza, i presidenti della Società dei canottieri. Allo *champagne*, tanto per non cambiare l'abitudine, si ebbero i discorsi, fra cui applauditissimo quello dell'onorevole Pasquali.

Seguiva poi nella gran sala la festa da ballo. Sulle prime si sperava che intervenissero S. M. la Regina e la duchessa di Genova; ma la speranza fu delusa. Il numero delle signore fu invero esiguo in confronto della falange di ballerini che attendevano impazienti di dare moto alle gambe. Tuttavia notai *toilettes* eleganti, veramente splendide e le danze si protrassero animate fino alle tre di stamane.

Così ebbe degno compimento la serie di queste feste che hanno attratto il migliore mondo a queste rive, rimaste per troppo tempo sconosciute nella bellezza, lasciando vivissimo desiderio che l'« a rivederci a Pallanza per l'anno venturo » manifestato dal signor conte Brunetta, degno presidente della Sezione *Verbano*, sia coronato da una serie di feste così ben riuscite come furono quelle di ieri.

Notizie ferroviarie.

Per il doppio binario sulla linea Torino-Milano. — Il R. Ispettorato Generale ha approvato, in base alle gare tenutesi presso la Direzione della Mediterranea, l'aggiudicazione definitiva dell'appalto pei lavori di raddoppiamento di binario su altri due tronchi della linea Torino-Milano, compresi fra Castelrosso e Santhià.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, poi, ha già dato parere favorevole anche sul progetto relativo al tronco Trecate-Magenta, che potrà pure quanto prima venire appaltato.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. — *Il principio dei lavori sul tronco Limone-Vievola.* — Nei giorni 13, 14 e 15 dello scorso mese di agosto venne fatta all'Impresa L. Vacari la regolare consegna dei lavori di costruzione del tronco della ferrovia Cuneo-Ventimiglia compreso tra Limone e Vievola. Dopo la consegna l'Impresa ha posto mano immediatamente ai lavori incominciando lo scavo delle trincee di approccio delle due gallerie esistenti lungo il tronco, sviluppando di preferenza i lavori all'imbocco sud di quella di Tenda. L'Impresa ha pure iniziato la provvista di materiali ed ha incominciato a disporre per l'impianto dei cantieri e per la costruzione dei ponti provvisori sul Vermenagna e sul Roia.

Studi pel progetto esecutivo del tronco Vievola-Tenda. — Intorno agli studi pel progetto esecutivo del tronco successivo, compreso fra Vievola e Tenda, abbiamo avuto le seguenti informazioni: Venne completato il piano della scala di 1:500; sono stati ultimati i disegni delle sezioni trasversali e del profilo longitudinale; venne iniziata la riduzione del piano alla scala di 1:2000 e vennero completati i disegni delle opere d'arte principali e quelli degli imbocchi delle gallerie, ecc.

REATI E PENE

Processo per associazione di malfattori.

(Corte d'Assise di Genova).

In questi giorni si è svolto alle Assise di Genova un importante processo per associazione di malfattori; gli imputati erano sei, ed erano difesi dagli avvocati Calligaris, Borgonovo e Pellegrini. Parte civile avvocato Rolando Ricci; Pubblico Ministero cav. Nuccorini. Numerosi furono i testi assunti in favore e contro gli imputati.

La sentenza fu pronunziata ieri, e, giusta quanto ci telegrafa il nostro corrispondente genovese in data di ieri stesso, ore 8,45 pom., la Corte d'Assise condannava quattro degli accusati a dieci anni, e due a sette anni di reclusione, ed al pagamento in solidum dell'indennità di lire 28,000 alla Parte Civile, oltre alle spese processuali.

I condannati ricorrono in Cassazione.

LE VENDEMMIE.

CASALE. — Martedì scorso, 17 settembre, è cominciato su questa piazza il mercato delle uve. Le uve qui del Basso Monferrato sono abbastanza belle, ma scarse. I prezzi non bene prevedibili, balzando adesso dalle 3 alle 5 lire per miriagramma. Ho letto stamattina in una lettera privata che viene dalle Puglie che si può avere una soma di mosto di quei paesi, ossia 200 litri, per 50 lire.

NOTIZIE ITALIANE

MANTOVA. — **Due tentati suicidi di fanciulle.** — *(Nostro telegr., 18, ore 9,30 pom.).* — Ieri, nella provincia, due ragazze tentarono por fine ai loro giorni, entrambe per causa di amore contrastato. La prima, ventenne, a Villimpenta, ingoiava una forte dose d'acido solforico; la seconda a Quingentole, diciassettenne, si gettava in un pozzo. Per fortuna entrambe furono salvate.

NERVI. — **La quarta vittima dell'incendio.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente di Genova in data 18, ore 8,45 pom., che è morta all'ospedale la madre del bambino Senarega, che mentre accorso per salvare il figlio dalle fiamme rimaneva sepolta sotto un tetto in quel momento crollato. La povera Senarega è la quarta vittima di questo tremendo incendio. Un altro figlio di lei è in istato gravissimo.

FIRENZE. — **Una rivista militare.** — *(Nostro telegr., 18, ore 8,40 pom.).* — Due reggimenti di fanteria, un battaglione di bersaglieri e la milizia mobile, di ritorno dalle manovre di combattimento, vennero oggi passati in rivista dal generale Driquet, comandante questo Corpo d'armata.

BOLOGNA. — *(Nostra lett., 18 settembre).* — **Rivista della milizia mobile.** — Stamane il generale Dezza, comandante il VI Corpo d'armata, ha passato in rivista, ne' prati di Caprara, la brigata della milizia mobile e il battaglione di bersaglieri aggregato che stanno per ultimare il servizio di 25 giorni per cui furono richiamati. Le truppe, che vennero presentate dal maggior generale Marchesi, comandante i battaglioni della mobile, sfilarono egregiamente ed eseguirono varie manovre ed evoluzioni d'insieme con slancio considerevole, specialmente perchè i battaglioni sono composti di soldati di 60 anni.

PORTO MAURIZIO. — *(Nostra lett., 16 settembre).* *(Jago)* — **Questione teatrale.** — La Direzione teatrale ha deciso di far aprire i battenti del nostro Cavour da una Compagnia di prosa.

La deliberazione ha prodotto un vivissimo malcontento, suscitando ovunque un vespaio di vere recriminazioni.

Come mai, si dice, voler allestire spettacoli di prosa in un teatro come il nostro massimo, dal momento che la nostra città ha una spiccatissima tendenza per la più nobile fra le arti, ed in fatto di musica non la cede a veruna delle consorelle liguri? Perchè voler tanto ostinatamente contrariare i gusti e le tendenze di tutta quanta un'intera popolazione, incaponendosi in una sbagliatissima decisione, quando abbiamo degli impresari d'opera i quali, pur accontentandosi della misera dote stabilita, presentano progetti seri e tali da meritarsi la comune approvazione, non escluso il lucro che son soliti trarne i nostri coristi, tanto appassionati al canto, e i numerosi suonatori d'orchestra? Conviene pensare che di prosa in questo benedetto paese, spadroneggiato dai forestieri, ne abbiamo più che a sufficienza, i di cui errori che lo infestano e si accumulano gli uni sugli altri formano una pagina di prosa tale da far sanguinar l'anima.

Vengo informato che si vuole iniziare una severa protesta contro il famoso deliberato, a cui volentieri vogliono associarsi tutti i cittadini, invocando dal Consiglio municipale una deliberazione che valga a [illegible] le giuste esigenze dei contribuenti che pagano pel paese sentono affetto sincero, e non lasciarsi riverenti a fare il gusto ed il comodaccio dei soliti mestatori.

CUNEO. — *(Nostra lett., 17 settembre).* — *(Bisaltico)* — **Le elezioni amministrative.** — Con decreto prefettizio, a norma dell'art. 44 della nuova legge, sono state indette per il 10 novembre p. v. le elezioni amministrative nella nostra città.

La lista elettorale testè approvata dalla Giunta amministrativa comprende elettori 5495, numero eccedente il doppio degli iscritti sotto la vecchia legge.

L'essersi fissata per le elezioni l'ultima domenica del termine utile, allunga la campagna elettorale, ma ciononostante sarà una campagna senza lotte, perchè non può esservi lotta dove non vi sono partiti.

L'esempio del passato insegna che di fronte all'interesse, al bene della città, i nostri amministratori sanno trovarsi mirabilmente d'accordo, qualunque siano i principii da cui possono essere ispirati. Del resto, non è nella modesta cerchia di un'amministrazione comunale come la nostra che i partiti abbiano occasione di esplicarsi.

— **Alla Cassa di risparmio.** — Stante le recenti nomine fatte dall'Amministrazione dell'Ospedale civile e dalla Congregazione di carità a complemento di quella fatta, come vi scrissi, dal Consiglio comunale, è definitivamente costituita la nuova Amministrazione della Cassa di risparmio, nuova mai per modo di dire, perchè colla nomina dell'avv. Bernardi per parte dell'Ospedale e dell'avv. Bollano per parte della Congregazione di carità, l'amministrazione si compone in maggioranza degli antichi elementi.

— **Al genio civile.** — A sostituire il cav. Bollay, stato trasferito a Macerata, nel posto di ingegnere-capo del genio civile, è venuto il cav. ingegnere Barone, che ha fama di distinto funzionario.

— **In prefettura.** — Ha ripreso il suo ufficio di questi giorni l'egregio nostro prefetto comm. Amour, che in causa di domestica sventura aveva dovuto prorogare il soggiorno ai bagni di Spotorno, dove trovavasi in vacanze.

FIANO. — *(Nostro lettore, 15 settembre)* — *(F. G.)* — **Un banchetto d'onore.** — Il paese è in festa, e lassù al Castello, fra il tintinnìo dei bicchieri, gli evviva si confondono al vocìo dei commensali, che danno l'addio al cancelliere di questa Pretura, signor Augusti, traslocato a quella di Racconigi. Stanno al posto d'onore il cav. Rossi, presidente della nostra Corte d'assise, ed il deputato Cibrario, e intorno molti avvocati e notai di Torino e dei luoghi circonvicini, ed i sindaci dei paesi del mandamento. L'allegria scoppietta da tutte le parti e s'accompagna alle risa argentine di due vispe e belle Brune, che seggono a fianco del festeggiato. Colle ultime bottiglie si dà la stura anche ai discorsi: commovente quello del signor pretore, felice quello del cav. Rossi, bravo sua guisa quello dell'avv. Cibrario, ed infine pieno di addii e di rimpianti quello dell'Augusti. La festa non poteva riuscire più bella e più serena, nè Fiano poteva onorar meglio il cancelliere della sua Pretura, che con tanto cuore e zelo seppe acquistarsi la simpatia e la benevolenza di tutti.

ANDORNO. — **Forestieri illustri.** — *(Nostro telegr., 18, ore 10 pom.).* — È qui giunta la marchesa di Villamarina Monterone, prima dama d'onore della Regina Margherita. Ha preso alloggio all'*Hôtel Sella*.

SANTENA — *(Nostro lettore, 17 settembre)* — **La festa pel decennio della Società operaia santenese.** — Il giorno 15 settembre 1889 fu giorno memorando per Santena, essendosi celebrato il decennale della fondazione della Società operaia di mutuo soccorso. Sin dalle ore mattutine in tutta la via principale, denominata Camillo Cavour, sventolavano bandiere.

La rinomata Banda musicale Giuseppe Minocchio, testè premiata col secondo premio di 1ª categoria al Concorso filarmonico di Bra, fu prontamente in moto colla sua splendida divisa inaugurata da poche settimane, e coi suoi melodiosi concenti intervenne pure a collegarsi colla predetta Società al ricevimento delle numerose consorelle Società operaie intervenute colle rispettive bandiere ed anche con speciali rappresentanze.

Alla sfilata e *défilé* si notarono quindici vessilli e stendardi, e spiccavano fra i personaggi intervenuti l'onorevole marchese Alfieri di Sostegno, vice-presidente del Senato, il consigliere provinciale notaio Borelli, nonchè l'Autorità municipale rappresentata dal sindaco e da tutti gli assessori. L'onorevole senatore conte Di Sambuy, ed altre egregie e notabili persone, con lettera scusarono la loro assenza.

Compiuto il ricevimento ufficiale, venne in forma privata visitata la tomba del grande statista Camillo Cavour.

A mezzogiorno, sotto apposito, elegante padiglione innalzato sulla piazza Compans de Brichanteau, ebbe luogo il pranzo sociale, imbandito in comunione dagli albergatori signori fratelli Negro e signori fratelli Tosco, esercenti i primi sotto l'insegna d'*Italia* ed i secondi sotto quella di *Cavour*.

Venne assai ammirata l'imponenza e la spaziosità del recinto, nonchè la buona disposizione delle tavole disposte in tre lunghe file, con in capo la tavola d'onore e lateralmente la tribuna degli oratori.

E qui dovrei enumerare tutte le rappresentanze che presero parte alla festa, nonchè i moltissimi e valenti oratori, tutti applauditi, che al termine del simposio pronunciarono discorsi d'occasione, e fra cui primeggia quello dell'onorevole senatore Alfieri, che trattò ampiamente dei legami d'affetto che univano i Santenesi colla famiglia ora estinta dei Benso di Cavour.

Dirò solo, che quasi tutti gli oratori fecero risultare che in questi ultimi tempi si segnalarono in special modo le Società operaie, che coll'unione, col lavoro, col progresso, coll'affezione fraterna e colla devozione alla regnante Dinastia e nazione italiana costituiscono un buon elemento patriottico, sia dal lato delle forze economiche costituite dai loro risparmi e soccorsi, che da quelle individuali riunite in una sola direzione e tendenti ad un solo fine « *ansia e lavoro*. »

Insomma, in tutto il giorno si regnarono sovranamente l'allegria, l'ordine e la concordia.

La sopraccitata banda musicale, che eseguì ancora diverse apprezzate melodie al levar della mensa, volle, per chiusa, dar termine alla stupenda festa con un pubblico ed applauditissimo concerto eseguito sulla piazza Cavour.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 19 settembre

La serata Ivon all'Alfieri. — Stasera ha luogo l'annunciata rappresentazione in onore della signora Emma Ivon, la famosa e valente prima attrice della Compagnia Milanese. Il programma dello spettacolo ha una forza di calamita straordinaria; si rappresenta: *El Telefono*, *I foghèt d'on cereghètt*, *La luna de mel del sur Panerazi*, e *Maèster Pastizza*.

« E non gli dico altro! »

Teatro Gerbino. — Come abbiamo annunziato, questa sera ha luogo la serata del baritono sig. Vittorio Lonzi, e lo spettacolo per la circostanza è la bella ed applaudita operetta *Gasparone* del maestro Millöcker. Dopo il 2° atto il seratante canterà una romanza.

Il pubblico, che ora accorre più numeroso a questo teatro, sarà stasera certamente numerosissimo.

Per domani sera poi è annunziata la prima rappresentazione dell'operetta *I nipoti del borgomastro*, ed intanto la Compagnia studia alacremente per porre in scena una novità per Torino, cioè *La guardia notturna*, operetta in tre atti del M° A. Sauvage.

Giardino-Caffè Romano. — Dopo l'ultimo successo ottenuto dall'opera comica *Crispino e la Comare*, siamo lieti di annunziare ai frequentatori del simpatico ritrovo l'andata in iscena, per questa sera, 19, dell'opera buffa *Il Pipelè*, del maestro De Ferrari. Si procede assolutamente di bene in meglio nella scelta delle opere, e però questa non potrà mancare di ottenere tutto il favore del pubblico.

Novità drammatiche. — Liete accoglienze trovò all'anfiteatro Fenice di Fiume il dramma di Mario Schittar: *Il bastardo di Hunyad*, ovvero *La vergine Liburna*. — Al teatro Comunale di Avellino fu applaudito un dramma: *Gemma*, di G. A. Amatucci.

Adelina Patti. — Prima di partire per l'America del Nord la Patti darà due concerti a Londra (a 17,000 franchi l'uno!) e sei nelle provincie. Nel giro al di là dell'Oceano avrà a compagno anche il tenore Ravelli.

Sarah Bernhardt. — Sarah Bernhardt ha ripreso, con gran successo, le rappresentazioni della *Tosca* al teatro della Porte Saint-Martin.

Si vede che la morte del marito, signor Damala, non le impedisce di coltivare l'arte.

Una nuova operetta. — Al Tivoli-Theater di Lubecca è andata in scena con favorevole successo una nuova operetta intitolata: *Il pellegrinaggio alla Mecca*, musica di Sigismondo Lino.

Concerti all'Esposizione di Parigi. — Grandi concerti sinfonici andrà a dare, al Trocadero di Parigi, la Società dei Concerti di Madrid, diretta dal maestro Breton, il fortunato autore degli *Amanti di Teruel*. L'orchestra è composta di 100 professori, tutti spagnuoli.

« Un po' più di luce, » di A. La Marmora. — Scrive in data 18 corrente il nostro *Arnaldo da Biella*:

« Un giornale di Milano, il *Corriere della Sera*, in uno dei suoi ultimi numeri affermava che, stante la morte di persone influenti, era decisa la pubblicazione del secondo volume dell'opera *Un po' più di luce*, di A. La Marmora, il cui manoscritto è depositato presso un avvocato di Biella. Favorito smentire assolutamente tale notizia come infondata, perchè nessun uomo di Stato è scomparso in questi ultimi tempi la cui mancanza abbia potuto rendere possibile la pubblicazione dell'importantissimo manoscritto pieno di rivelazioni. La morte di Benedetto Cairoli, a cui pare alluda il giornale milanese, non ha alcuna influenza per il semplice motivo che di Benedetto Cairoli raramente si parla nel manoscritto, e sempre in bene. »

Alle famiglie. — Raccomandiamo loro l'ottimo *Manuel de Médecine d'Hygiène, de chirurgie et de pharmacie domestiques del dott. Dehaut*. Il gran successo avuto da questo libro (17 edizioni e 10,000 esemplari venduti in pochi giorni) prova la bontà, l'utilità del libro stesso, redatto in modo affatto popolare e messo alla portata di tutti. Aggiungasi poi l'estrema modicità del prezzo relativamente ad un volume di oltre 800 pagine, elegantemente legato in tela rossa.

Alla libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina. — Prezzo del volume lire 3 25.

CRONACA

Giovedì, 19 settembre

Partenza dei Duchi d'Aosta. — Stamane, col treno delle 8,30, dalla stazione di Porta Susa partirono alla volta di Milano il Duca e la Duchessa d'Aosta. Erano ad ossequiare gli augusti viaggiatori le autorità cittadine, cioè il consigliere delegato di Prefettura, il questore cav. Campolmi, vari personaggi e il personale della Casa Ducale.

Il ministro Boselli. — L'on. Boselli è giunto ieri mattina a Torino. Si è recato subito a Cumiana per salutare la sua famiglia.

Milizia mobile. — Ieri mattina con una brillante manovra-rivista in piazza d'Armi ebbe termine il mese d'esperimento indetto dal Ministero della guerra per la mobilitazione in ogni singolo Corpo d'armata d'un reggimento di milizia mobile; milizia che, come è noto, è composta dei soldati in congedo illimitato destinati a costituire coll'esercito permanente la prima e più efficace linea di battaglia.

Il 2° reggimento (con 2550 uomini circa) a Torino era stato formato con un battaglione del nostro distretto, coi battaglioni dei distretti di Pinerolo, Novara, Ivrea, Aosta, Vercelli, e fu affidato alla intelligente ed energica direzione del tenente-colonnello conte Radicati Talice di Passerano.

L'esperimento ha dato ottimi risultati. Si tratta di soldati provetti, disciplinati, non dimentichi delle avute istruzioni, i quali, abbandonando le loro famiglie, i loro più vitali interessi, assoggettandosi a marcie e non lievi fatiche, hanno colla loro abnegazione e buona volontà costantemente dimostrato che, a ragione, il paese può fare su di essi sicuro assegnamento nelle ore del pericolo.

Ciò ha affermato con brevi ed elevate parole ieri mattina in piazza d'Armi S. E. il generale Bruzzo, comandante il 1° Corpo d'armata, tenendo il gran rapporto.

Ieri sera l'ufficialità del reggimento, composta in parte di subalterni di complemento, già volontari di un anno, in parte di ufficiali provenienti dai sottufficiali dell'esercito attivo, in parte di ufficiali superiori e capitani tuttora sotto le armi, si è raccolta a un geniale banchetto d'addio alla *Dogana Vecchia*. Il pranzo fu servito a puntino secondo le tradizioni dell'albergo.

I commensali erano sessanta. Fu una festa simpatica, indimenticabile, in cui non mancarono i brindisi, pochi, brevi, ma cordialissimi.

Sorse per primo l'avvocato.... cioè il tenente Carlo Nasi. A nome anche degli altri ufficiali della milizia mobile salutò con un brindisi in versi, applauditissimo, i colleghi e i superiori dell'esercito permanente. Premessa una rapida esposizione in stile bernesco delle operazioni fatte durante il mese, rilevò come fossero bastati pochi giorni per cementare fra tutti una sincera e solida fratellanza di intendimenti e di affetti. Attribuì tale splendido risultato alla consonanza di ideale e di fede che tutti lega, i cittadini e i membri dell'esercito. Chiuse il suo brindisi con un caloroso evviva al Re.

Rispose brillantemente, a nome dell'esercito permanente l'aiutante maggiore del 2° battaglione; rispose il capitano Cepato a nome degli ufficiali in posizione ausiliaria; rispose infine il comandante il reggimento, ringraziando commosso quanti avevano cooperato al successo dell'esperimento, e riproponendo un brindisi al Re.

La simpatica comitiva si sciolgliva verso le 9 1/2; tutti gli intervenuti riportarono una gradissima impressione di quell'ora di onesto tripudio trascorsa fra i commilitoni.

Oggi cominciano le operazioni di dislocazione del reggimento e parte il battaglione di Vercelli. Domani partiranno i battaglioni appartenenti agli altri distretti.

Comitato per le onoranze al principe Eugenio di Savoia-Carignano. — Le rappresentanze delle Società militari ed operaie che dichiararono di accettare l'invito alla gita di domani a *Superga*, sono pregati di trovarsi domani, alle 7 1/4 ant., alla sede del Comitato (Società Esercito, via Mercanti, 15), la partenza avendo luogo da piazza Castello alle ore 8 con treno speciale.

Le Commissioni sono interessate a presentare, alla partenza, la lettera di delega, indispensabile perchè esse abbiano il trasporto col detto treno speciale.

Le Società poi che non avessero dichiarato, a tutto ieri, 18, di mandare la rappresentanza, si devono astenere dal mandarla, essendosi provvisto al trasporto solo per quelle preavvisate, e ciò a norma della circolare inviata alle Società in data 11 andante.

Disgrazia. — Certo Pagliano Giacomo, d'anni 30, capo-mastro muratore, mentre era intento a collocare una lastra di pietra per balcone, si lasciò cogliere la mano destra sotto la pietra stessa e ne riportò ferita lacero-contusa. All'Ospedale di San Giovanni, dove andò a farsi medicare, i medici non poterono pronunciarsi sull'entità della ferita, presentando essa qualche complicazione.

Rinvenimento di un feto. — Il giardiniere Vaudano, addetto all'Ospedale Umberto I, rinvenne nel giardino di detto spedale una cassettina di legno contenente un feto di sesso mascolino e di circa 5 mesi di vita uterina, ravvolto in pochi cenci. L'autorità di P. S. ed il pretore del mandamento di San Salvatore si recarono sopra luogo per gli incombenti di legge.

Un cuoco manesco. — Verso le sette di ieri sera certo Elia Luigi, d'anni 23, cuoco presso il *Ristorante di Genova*, in via Zecchi, 14, non si sa per quali motivi commetteva nell'esercizio stesso gravi disordini e si dava a percuotere furiosamente con pugni il principale. Una guardia municipale accorsa alle grida, entrò nel ristorante, ed aiutata da un borghese e da una guardia di pubblica sicurezza sopraggiunta poco dopo, trasse in arresto il forsennato cuoco e con vettura pubblica fu condotto alla Questura centrale.

Per l'inverno. — Fra i tanti negozi che preparano le mercanzie per la stagione a cui andiamo incontro, è notevole la sartoria del sig. R. Dujotto, in via San Francesco da Paola, N. 2, che è abbondantemente fornita di stoffe in guisa da accontentare tutti i gusti e tutte le borse.

SPETTACOLI — **Giovedì, 19 settembre.**

GERBINO, ore 8 1/2 — Serata d'onore del baritono V. Lonzi — *Gasparone*, operetta.

SCRIBE, ore 8 1/2 — Rappresentazione dei Nani.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Serata d'onore dell'attrice E. Ivon — *El telefono*, scherzo comico — *I foghèt d'on cereghètt*, parodia — *La luna de mel del sur Panerazi*, parodia — *El maèster Pastizza*, vaudeville.

STATO CIVILE. — Torino, 18 settembre 1889.

NASCITE: 19, cioè maschi 14, femmine 5.

MORTI. — Jarre Bernardino, d'anni 7, di Torino. Bollardi cav. Luigi, id. 71, di Genova, professore. Portis Giuseppina n. Torrone, id. 48, di Torino. Lavarini Ester n. Lavarini, id. 34, di Belgirate, agiata. Somenl Giovanni, id. 50, di Novara, negoziante. Cantino Giovanna, id. 60, di Torino, cuoca. Giardino Giuseppe, id. 72, di Torino, agricoltore. Ambrosino Giuseppa, id. 30, di Col San Giovanni. Pilotto Lucia M. Angela, id. 50, di Nole, contadina. Pierini Ernesta, id. 15, di Alba, contadina. Occhetti Gabriele, id. 68, di Torino, erbivendolo. Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 9, negli spedali 4, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Piccola Posta.

Marieska. — Mandi il manoscritto, e vedremo... ma senza impegni.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE PRIMA.

La cantante non si mostrò per nulla imbarazzata di trovarsi, sola del suo sesso, in mezzo a tanti uomini, quasi tutti libertini; ma, sotto la calma e la dignità che le erano abituali, si scorgeva un'ambascia segreta che non sfuggì agli sguardi penetranti di Manlèar.

Ella rispose con qualche parola gentile alle galanterie che le vennero indirizzate, poi tutti sedettero a tavola.

La cena era squisita ed il vino di sciampagna, servito con profusione, cominciava a riscaldar le teste e ad esaltarle quando il ministro, accorgendosi del disagio che pareva provare la Felina per la soverchia allegria dei commensali, e volendo volgere la conversazione, un po' troppo leggera, a corso più serio, prese la parola e disse:

— La cena di un ministro di polizia, o signori, deve essere più originale di quella di un senatore o di un banchiere... è una necessità di posizione... Dove potreste del resto apprendere cose più curiose, più interessanti, più scandalose se volete ma io di quelle non ve ne dirò che da me, che so *tutto*?... Voglio però servirvi frutta nuova, voglio raccontarvi una avventura strana, inaudita, incredibile di cui un uomo che conoscete tutti, il conte di Monteleone, è l'eroe: il nome di Monteleone, tanto celebre a Napoli, produsse una viva impressione sull'assemblea; tutti tacquero per ascoltare il duca.

La Felina divenne eccessivamente pallida.

XI. — Il duca di Palma.

— Sapete tutti — disse il duca ai suoi invitati — che il conte di Monteleone professa opinioni opposte al governo del re Ferdinando, nostro sovrano. Erede degli errori politici del suo sventurato padre, pare egli voglia avviarsi fatalmente verso la meta sinistra a cui giunse il suo antenato... Il re ci ordinò per lungo tempo di chiudere gli occhi sugli intrighi colpevoli del giovane conte; ripugnava a Sua Maestà di continuare col figlio nei giusti rigori esercitati sul padre; ma una rivelazione altamente importante ci costrinse a dare ordine di arrestare quel cospiratore, accusato di un delitto di cui dovrà difendersi dinanzi ai giudici. Durante parecchi mesi, il conte seppe abilmente sottrarsi alle ricerche della polizia, e disperavamo quasi di ritrovarlo, quando, in seguito ad una vera spavalderia di gioventù, che, nella sua posizione, non poteva assolutamente permettersi, riuscimmo a scoprire il suo rifugio. Nella stessa notte in cui egli era al ballo mascherato del San Carlo, la casa che gli serviva d'asilo fu accerchiata da guardie di polizia, e quando egli ed i suoi amici si trovarono riuniti per cenare, le guardie, che conoscevano la parola d'ordine svelataci da una spia, poterono introdursi in casa ed arrestarli tutti senza che ne avvenisse la menoma colluttazione. Due ore dopo il conte di Monteleone era rinchiuso al Castel dell'Ovo, prigione più che sicura, dalla quale nessun prigioniero finora è fuggito. Il rapporto del capo della spedizione inviata per arrestare i cospiratori dice che nella sala dove fu trovato il conte di Monteleone v'era una signora avvenuta, ma aggiunge che nessuno credette dover occuparsi di lei, perchè non s'aveva ordine di arrestare altri che i quattro cospiratori.

Durante quel preambolo la Felina portò più volte alle labbra il mazzo di fiori che le stava dinanzi e vi nascose dentro mezzo il viso, ma tutte le volte che rialzò la testa la sua fisionomia non dimostrò il menomo turbamento, la menoma alterazione.

— I tre amici del visconte di Monteleone — riprese il duca di Palma — sono un francese, un tedesco e un italiano. Il primo è il conte d'Harcourt, uno dei più grandi e dei più nobili signori di Francia; e non si sa il perchè l'erede di un tal nome si sia lasciato trascinare in complotti popolari in cui le persone della sua condizione hanno sempre più da perdere che da guadagnare. È un giovane leggero, brillante, amabile e un po' fanfarone come quasi tutti i suoi compatrioti, che s'è fatto cospiratore probabilmente per non saper che fare, per ammazzare il tempo che gli lasciano i piaceri e gli amori. Il secondo è di carattere più grave. Figlio di un pastore evangelico della Boemia, imbevuto dei principii filosofici di Sand, di Koerner e di tanti altri ideologi del suo paese, egli sogna dottrine unitarie che metterebbero in fiamme l'Europa se si lasciasse propagar l'incendio!... Questo cospira per convinzione; è un pazzo pieno di genio, ma di quei pazzi che conviene affrettarsi a rinchiudere prima che diventino furiosi. Il terzo amico del conte è Taddeo Rovero, figlio di un ministro delle finanze dell'usurpatore Murat, fanatico pel conte di Monteleone e a lui profondamente devoto. Noi abbiamo facilmente liberato l'Italia da quei tre uomini senza chiasso, senza scandalo, senza ricorrere a nessun mezzo violento. Il tedesco è stato diretto, la notte stessa del suo arresto, verso la città d'Elbogen, sua patria, raccomandandolo tuttavia alla sorveglianza degli Stati amici che stava per attraversare. Il visconte d'Harcourt è già arrivato in Francia; ma nel momento in cui il bel gentiluomo poneva i piedi sul vapore che partiva per Marsiglia gli venne dichiarato, in mio nome, che il regno di Napoli gli era, d'ora in avanti, interdetto, e che se per avventura egli ci fosse ritornato, v'era, anche per lui, una cella al Castel dell'Ovo. Quanto al giovane Rovero, egli sarà custodito in segreta in questo stesso palazzo fin dopo il processo del conte di Monteleone...

La Felina nascose nuovamente il volto nel mazzo, ma il duca di Palma s'accorse questa volta del lieve rossore di cui s'era coperto.

— Arrivo finalmente, signori, — proseguì il duca, — al vero eroe del mio racconto, all'avventura strana che vi ho promesso...

In quel momento fu interrotto dall'entrata di uno dei suoi segretari intimi, che gli disse qualche parola all'orecchio e gli rimise una lettera ed una scatoletta suggellata, sulla quale v'era il seguente indirizzo:

« A Sua Eccellenza monsignore il duca di Palma, « ministro della polizia. — *A lui solo.* »

Mentre il segretario gli parlava, il volto del ministro esprimeva la più viva sorpresa.

— Legga, monsignore, — gli disse il segretario, — e verifichi lei che cosa contiene la scatoletta.

Il duca domandò permesso ai suoi invitati, poi dissuggellò la lettera, la lesse rapidamente, aprì la scatola ed esaminò, senza trarlo fuori, l'oggetto che conteneva.

— È strano! — egli esclamò, — ci sarebbe da credere ai miracoli!...

L'esclamazione del ministro interruppe nuovamente le conversazioni particolari, che erano ricominciate, e tutti gli occhi si rivolsero a lui.

— Signori, — riprese il duca, — credevo di avere a raccontarvi un fatto strano, inaudito di per sè, ma adesso esso si complica con un incidente tanto prodigioso che, lo confesso, turba e sorprende anche me, pure abituato ai misteri degli avvenimenti criminosi.

Ad un cenno del ministro il segretario si allontanò ed il duca riprese:

— Il processo del conte di Monteleone s'istruiva. Vagamente accusato di essere il capo di Società segrete aventi per iscopo di abbattere la monarchia, il conte poteva essere assolto per mancanza di prova, quando tre testimoni vennero ad affermare di averlo visto a presiedere una di quelle assemblee occulte, in cui la vita dei re e l'avvenire dei popoli vengono discussi dai nemici dell'ordine e delle leggi. Dopo quella dichiarazione formale fatta da tre uomini conosciuti per la loro devozione al re, tre possidenti di Torre del Greco, non si potè più dubitare della colpevolezza del conte, e fu allora che, come vi ho già detto, egli venne arrestato e rinchiuso al Castel dell'Ovo. Tutte le misure furono prese, tutti i mezzi impiegati per impedire l'evasione del prigioniero; anzi l'eccesso delle precauzioni mancò poco non gli costasse la vita. Figuratevi che la segreta nella quale fu rinchiuso si trovò improvvisamente, una notte, inondata dall'acqua del mare, che s'era aperto l'accesso fra le roccie del sotterraneo. Giudicate dunque della mia sorpresa quando ieri due dei fratelli Salvatori, cioè due degli accusatori del conte, vennero a raccontarmi che due giorni prima, mentre tutta la popolazione di Torre del Greco usciva, al mattino, dalla Messa, il loro terzo fratello, il maggiore della famiglia, Stenio Salvatori, era stato ferito con un colpo di pugnale dal conte Monteleone!... E quel delitto, aggiunsero i fratelli Salvatori, sarà confermato da tutti gli abitanti di Torre del Greco, alla cui presenza venne compiuto. Io non volli credere a quella asserzione inverosimile e dissi a quegli uomini che il conte di Monteleone era da parecchi giorni prigioniero al Castel dell'Ovo, e che se di là fosse fuggito io ne sarei certamente stato avvisato. Ciononostante essi insistettero tanto, e giurarono tanto che quel che dicevano era la verità, che mi decisi d'andare ad assicurarmi della presenza del conte nella sua prigione.

(Continua)